

P. TENTORIO MARCO crs.

L'ORFANOTROFIO
DI S. MARIA DELLA MISERICORDIA
IN VICENZA

*Dalle origini al 1810
sotto il governo dei PP. Somaschi*

historicum
Personae
Auctores
TH - 336
Tentorio
C. R. a Somascha

Archivum
Genense

ARCHIVIO STORICO DEI PP. SOMASCHI N. 1
Supplemento a Rivista dell'Ordine dei PP. Somaschi fascicolo n. 151-152
Gennaio - Aprile 1965



FACCIATA DELLA CHIESA
(arch. Scamozzi, fine sec. XVI)

MATRI MISERICORDIAE
ET ORPHANORUM NUTRICI

1963
*in ricordo del IV centenario
dell'ingresso dei PP. Somaschi all'assistenza degli orfani
di Vicenza.*

Invito al lettore

Mi accingo a scrivere la storia di uno dei più caratteristici istituti della nostra Congregazione, che per noi Somaschi ha avuto una particolare importanza, per l'apostolato che in esso, sia pur per breve tempo, vi esercitò il nostro Fondatore.

Purtroppo questo aspetto della storia del nostro Ordine non è molto conosciuto; le conoscenze in merito agli orfanotrofi diretti dalla nostra Congregazione nei secoli passati furono troppo sporadiche, disunite, frammentarie; mentre si richiedeva che fossero meglio esplorati i documenti e coordinati perché il racconto storico divenisse eloquente, sia pure nella sua severa esposizione. Come già ebbi occasione di dire altre volte, il pregio della compilazione di queste monografie sta nel farci conoscere le forme della vita e della organizzazione della carità cristiana nel campo specifico degli orfanotrofi, ossia nell'apparato della « Misericordia », a cui il nostro Ordine, dietro le direttive di S. Girolamo Emiliani, pose mano aiutato dalle risorse della carità cittadina pubblica e privata, e a sua volta aiutando gli slanci fervorosi del laicato cattolico, che soprattutto nel secolo XVI testimoniava la sua fede attuando il messaggio evangelico delle opere di misericordia cristiana. Questo racconto storico quindi, che va dagli inizi del secolo XVI all'età napoleonica, quando il nostro Ordine fu soppresso, intende anche colmare una lacuna già deplorata circa la conoscenza della vitalità cristiana nella diocesi vicentina nell'età della Riforma cattolica e prima (1).

Come sempre, mettendosi a contatto con queste narrazioni storiche, i nostri lettori devono avere l'avvertenza di non cadere nell'ingenua supposizione di aspettarsi un metodo di vita e di forme organizzative in un orfanotrofio dei secoli passati quali i tempi non gli potevano dare; o meglio devono pretendere di conoscere quella forma che sola i tempi suggerivano; e non devono esigere di misurare le sue forze ed efficacia prestandogli degli schemi moderni, il che sarebbe un'assurdità. Se oggi certe forme e metodi e sistemi di organizzazione e pedagogici non sono più quelli di una volta, ed è bene che per molti aspetti sia così; non vuol dire che quelle forme e quei metodi di una volta siano stati allora inadeguati o inopportuni o inefficaci. Quindi la conoscenza, per quanto è necessario, di forme di vita privata e organizzata dei secoli passati può e deve illustrare e illuminarci nel tracciare e comprendere le forme assistenziali di una volta. Ma sempre si dovrà ammirare la capacità della Chiesa, attraverso le società da Lei approvate, di attuare il messaggio evangelico della carità, che è perennemente operante ed efficace.

(1) Mantese: Nota d'archivio sull'attuazione dei decreti tridentini a Vicenza (Rivista Storia della Chiesa in Italia, 1960, pag. 102).

Le Origini

L'anno 1494 predicava in Vicenza il B. Bernardino da Feltré. Dietro suo invito, e infervorati dal suo esempio, alcuni uomini devoti, in numero di 13, sotto la guida di un sacerdote, già ascritti ad una confraternita detta di S. Marcello, decisero di rinnovare la propria vita spirituale e di riorganizzarsi in una forma più confacente anche ad assolvere un apostolato religioso. Si costituirono quindi in « Compagnia segreta », dando inizio il giorno di S. Clemente alla loro nuova vita impegnandosi in orazioni, discipline e opere di misericordia. E' un tipico esempio di una di quelle numerose confraternite che nel tardo Medio Evo sorsero in ogni città e borgo d'Italia, e che a tratti rinverdivano e si essiccavano. Anche per questa nostra confraternita, da cui ebbe origine il nostro istituto, come vedremo, gli alti e bassi nella vita spirituale, e conseguentemente nell'apostolato, furono più di uno. Ma è da notare che anche qui, come quasi sempre, l'attività culturale ed ascetica non esclude, anzi abbraccia e presuppone l'attività esteriore dell'apostolato cristiano... Passarono pochi anni, e già si sentì il bisogno di rinnovamento: il 2 febbraio 1500, giorno della Purificazione di Maria V., in numero di 17 abbandonarono l'antico oratorio di S. Marcello e chiesero ospitalità ai PP. Gesuati, da cui ottennero in concessione la sacrestia per potervi celebrare le loro adunanze, e cominciando a darsi allora, a quanto sembra, una forma direttiva, con cariche eleggibili a voti segreti, come oramai era in uso presso organizzazioni consimili ecclesiastiche e laiche. I fedeli che erano generosi con tutte le confraternite, soprattutto con quelle che in qualche modo assolvevano anche a scopi caritativi, non lasciarono mancare le elemosine, tanto più che la « Compagnia segreta », anche per le elargizioni dei propri membri che appartenevano per la maggior parte alla nobiltà, si trovò a disporre di un certo capitale, e anche di un maggior numero di membri ascritti. Così poté anche pensare di fabbricarsi un piccolo luogo a proprie spese in un sito poco distante dalla chiesa dei Gesuati, concesso loro da questi Padri. Ma fallite le trattative, i fratelli della Compagnia segreta furono per speciale provvidenza di Dio, accolti dai confratelli dell'ospedale della Misericordia nel luogo di Pusterla, vicino alla chiesa di S. Marco (2).

Le origini di questo ospedale risalgono al 1309, quando una Compagnia di Battuti, formata con l'unione di diverse « fratele » della città, dandosi nuove regole e statuti fondò questo pio luogo « per albergo dei poveri pellegrini, infermi, donzelle, ve-

(2) Le notizie circa le origini sono da me desunte dalla collazione dei seguenti documenti: a) Catastico di P. Maccà, Vicenza, bibl. Bertoliana, cod. 2079; b) Memorie per l'ospitale della Misericordia di Vicenza, ms. A. M. G., cart. luoghi, Vic. 641; c) Registri dell'arch. di Torre, bibl. Bertoliana Vicenza; Libri delle Parti. Vedi anche: Ongaro, ecc.

dove et miserabili persone » (3). L'ospedale fu in seguito dotato di molti beni (4), e manteneva anche una camera o cassa dei poveri, alimentata dalle elemosine che venivano giornalmente questuate da gentiluomini che avevano il governo dell'ospedale.

Dunque i fratelli dell'ospedale della Misericordia erano dediti ad opere di carità, soprattutto assistenza ai pellegrini che ospitavano nel loro « luogo »; erano retti da un Priore, e si eleggevano le altre cariche, come era in uso presso tutte le confraternite laicali; possedevano dei fondi (5) che amministravano a nome proprio e dell'istituto, configurandosi così in una entità giuridica, che ai giorni nostri equivarrebbe a un ente morale. Per di più coltivavano certe pratiche culturali molto vistose, come il partecipare alle processioni cittadine vestiti di un certo loro abito, per cui erano molto conosciuti e stimati. I fratelli della Compagnia segreta detta di S. Girolamo si unirono ai fratelli dell'ospedale della Misericordia (6), ottenendo così di partecipare alla forma loro giuridica e procurando a se stessi maggiore garanzia di stabilità. L'unione fu celebrata con istrumento notarile li 15-2-1506: in forza del patto convenuto, ai fratelli di S. Girolamo fu assegnato un locale superiore nel luogo della Misericordia per compiere i loro esercizi di pietà; mentre i fratelli dell'ospedale continuavano nelle loro proprie pratiche culturali e assistenziali e nell'uso della loro particolare divisa; tutti però sotto una medesima regola ed osservanza.

L'anno 1508 fu decisivo per lo svolgimento della forma di vita della Compagnia segreta di S. Girolamo. Il fatto è narrato dalle cronache press'a poco in questa maniera. Il vescovo di Fel-

(3) P. Maccà, o. c.

(4) Nel nostro archivio (A.M.G., cart. luoghi, Vic. 410) si conserva un registro di lasciti testamentari dal 1517 al 1545; altri registri analoghi di data anteriore sono conservati nell'archivio dell'ECA di Vicenza.

(5) Il fondo principale era il monastero di S. Francesco vecchio, vicino alla cattedrale, che fu venduto nel 1504 per acquistare una casa « con terra broliiva e pozzo dentro » nel luogo di Pusterla, ove in seguito si sviluppò l'orfanotrofio che ancora adesso sussiste.

(6) Secondo la testimonianza del Maccà, in base a documenti da lui consultati e citati, i nomi delle due confraternite che si unirono nel 1506 sono: l'una detta di S. Girolamo e Clemente, l'altra della B. Vergine, S. Bartolomeo, S. Rocco e S. Marco (che tradiscono l'unione già avvenuta di varie confraternite precedenti). Arch. Torre, bibl. Vicenza, Lib. P. Albro car. 331 bombacina.

(6 bis) Dell'apostolato di S. Gaetano Thiene a Vicenza in questo periodo parlano tutti i suoi biografi, ai quali rimando (Magenis: parte I, lib. I, cap. XIII). La casa natale di S. Gaetano si trovava non molto lontano dall'ospedale della Misericordia, in borgo S. Marco (Rumor S.: *Musaeum lapidarium vicentinum*, pag. 63), e il Santo poté mettersi a contatto con la Compagnia di S. Girolamo nel periodo che assistette in patria sua madre morente. L'impronta che egli diede fu quella nota delle compagnie del Divino Amore, a cui si iscrivevano sacerdoti e secolari, forma di attività cattolica pretridentina ormai ben nota agli studiosi di storia ecclesiastica. Data questa forma di carità si comprende come poi S. Gi-

tre Mons. Antonio Pizzamano stava ospitato nel convento dei PP. Gesuati, dovendo curarsi da una sua infermità; gli capitò di assistere qualche volta alla celebrazione degli uffici divini compiuti con molto fervore dai fratelli della Compagnia segreta, ed osservò anche che ciascuno di loro deponeva un obolo in una cassetta ogni volta che partecipavano a queste funzioni; informatosi che il ricavato di queste elemosine era destinato a spese di culto, pensò di suggerire ai confratelli una forma più magnifica e più cristiana di destinazione delle loro elemosine: ossia devolverle in favore dei poveri infermi che in gran numero esistevano nella città e che non potevano essere ricoverati e assistiti negli ospedali. La proposta fu accolta, e la Compagnia segreta, secondo il suggerimento del vescovo, si dedicò alla visita periodica degli infermi nella città portando in loro sussidio le elemosine raccolte. Questa forma organizzata di assistenza caritatevole continuò per alcuni anni; il centro di diffusione continuava ad essere l'ospedale della Misericordia dove i fratelli del luogo assistevano i pellegrini, e da cui partivano i confratelli della Compagnia segreta per la visita agli infermi. Non sappiamo per quali motivi, il fervore si intiepidì in breve, e nel 1516 si può dire che la Compagnia era press'a poco inoperante, se non del tutto disciolta.

rolamo Em. vi si sia potuto interessare, e come i membri della sua Compagnia dei Servi dei poveri ne abbiano accettato di condividere l'apostolato nel 1558, facendosi degni ministri dell'orfanotrofio. L'interesse di San Gaetano per la Compagnia vicentina durò anche negli anni seguenti; il Magenis (ibi, pag. 64) riporta una lettera di S. Gaetano del 1541: « Carissimi in Cristo fratelli. La santa pace sia in tutti voi. Con desiderio di salutarvi faccio questa mia, ed allegromi di voi, perché S.D.M. vi abbia fatti degni di eleggere fra tanti altri Cristiani voi, e vi abbia posto a tanta dignità, di mettervi una così gratissima opera nelle mani, che è l'aver cura, e governo di gente impiagata, e mal sana, ed anco di attendere all'altre opere di spirito, e di virtù, che esercitate nel santo vostro oratorio, e Compagnia; opere tutte di vera misericordia corporali; e spirituali. Però vi prego nelle viscere del mio Signore di quest'opere tenerne gran conto, e stima, se volete, che Iddio tenga conto; ed abbia cura dell'anime vostre. Deh cari miei fratelli se desiderate consolar l'anima mia, fate che sempre senta dire, e ciò sia in fatti, che l'opera dell'ospitale sia bene, e con carità governata, e l'operationi vostre siano lume, ed odor buono in quella povera città. Così vi prego per l'amor di Gesù Cristo, e della sua Santissima Madre, che tutti vogliate concordemente, e unitamente perseverare in queste sante operationi, e pregate Dio per me; e pigliate questa mia, non da me peccatore, ma dall'amore ed obbligatione, qual Cristo nostro Signore mi ha data di amarvi, e di desiderare che la gloria sua cresca in questa santa Compagnia. - Da Venezia adì 17 giugno 1541 - Vostro fratello in Cristo Prete Gaetano ».

l'apostolato di S. Gaetano Thiene

Ma non tutto era perito: la scintilla non era del tutto spenta; fu necessario che la Compagnia compisse quelle esperienze di attività caritativa, affinché meglio riorganizzata poi per opera di due santi, potesse più decisamente operare il bene. Ecco per primo S. Gaetano da Thiene. All'inizio del 1517 il santo vicentino richiamò i confratelli rimasti a riprendere gli esercizi abbandonati e ad incrementare il fervore con l'aggiunta di nuove opere buone. Il suggerimento principale che i fratelli ebbero dal Santo fu quello di erigere un ospedale stabile ove curare gli infermi, soprattutto incurabili, che prima i fratelli erano soliti visitare e sussidiare nelle loro case; questo ospedale fu fondato l'8 gennaio 1520: si ingrandì l'ospedale precedente già governato dall'altra compagnia di fratelli, che accoglieva solo pochi letti per alloggiare i pellegrini; e cominciò a prendere forma quell'ospedale della Misericordia che in pochi anni si sarebbe tanto vantaggiosamente sviluppato in favore dei poveri. Una delle forme più proficue a cui in quei tempi di fede si ricorreva per incrementare le opere di bene, era quella dell'acquisto delle Indulgenze o perdoni (celebri sono i Perdoni applicati all'ospedale di Milano), a lucrare i quali le folle accorrevano avidamente, dando in cambio abbondanti elemosine volontarie, che venivano devolute in favore dell'istituto che ne era beneficiato. Così subito all'atto della fondazione, la Compagnia dell'ospedale della Misericordia domandò ed ottenne da Leone X di essere aggregata all'arciospedale di S. Giacomo in Augusta di Roma; mentre una Ducale della Repubblica di Venezia, permettendo la pubblicazione del Breve pontificio, concedeva anche che la Compagnia potesse questuare per tutto il territorio vicentino in favore dell'ospedale, per potersi provvedere nel contado dei generi di natura.

Il 23 dicembre 1520 la Compagnia segreta compì un passo che ebbe risonanze storiche per tutto il tempo che visse l'ospedale. Domandò ai Deputati del Consiglio della città di Vicenza che « per il buon regolamento dell'ospedale » (7) venissero eletti tre sindaci, che avessero il compito di revisionare gli atti amministrativi almeno due volte all'anno. La domanda fu esaudita, e da questo momento in poi la città, chiamata dalla stessa Compagnia segreta, entrò nella ispezione dell'istituto, incominciando una ingerenza che diverrà man mano sempre più estesa e penetrante. Nel compiere questo passo la Compagnia segreta non aveva avuto di mira di cedere la propria giurisdizione sull'istituto, ma solo di garantire la legittimità dei propri atti amministrativi di fronte al pubblico mediante una revisione compiuta dall'organo più qualificato e imparziale che le forme amministrative-giuridiche del tempo consentivano.

(7) Arch. Torre ecc. lib. 30, car. 111 bomb., ibi, lib. 31, car. 122 bomb.



Facciata esterna della
sezione maschile
(abitata da S. Girolamo)

...e quello di S. Girolamo Miani

La Compagnia indirizzata da S. Gaetano continuò sì negli esercizi di culto, come nel governo degli infermi con molto entusiasmo e fervore. Ad accrescere il quale sopraggiunse un altro Santo, Girolamo Miani. Veramente non fu molta l'attività che il nostro Santo svolse in Vicenza; si trattò di una dimora che fece nell'ospedale solo per pochi giorni alla fine del luglio 1535, durante un suo viaggio di ritorno da Venezia (8). Certo il 29 luglio egli era già partito da Vicenza, come possiamo desumere da una lettera, conservataci da P. De Rossi, scritta da Angelo Miani nipote del santo a Bianca Trissino, moglie del poeta G. Giorgio. Eccola:

« Mag. Madonna Bianca, come sorella. L'amor vostro, e di M. G. Giorgio con noi altri, son certo che è grandissimo: e mi

(8) Il Santo non dimorò nella casa dei Trissino, che era attigua all'ospedale, ma secondo il suo costume, alloggiò, come povero, nell'ospedale che ancora assolveva le funzioni di ricetto dei pellegrini (o viaggiatori) poveri. Io credo che la dimora che S. Girolamo fece in questo luogo sia stata determinata anche dalla necessità che aveva di conferire coi Trissino, ma soprattutto dalla necessità di scegliere il luogo di ricovero; non vi venne forse con l'intenzione di dare suggerimenti o introdurre riforme; se queste ci furono, furono determinate dall'occasione in cui si era venuto a trovare di osservare l'opera che si svolgeva nell'ospedale non solo a favore dei pellegrini, ma anche degli infermi, e già inizialmente degli orfani, e dalla opportunità che gli si presentò di farvi accogliere stabilmente orfani sbandati per la città; anche questi allora andavano genericamente sotto il nome di pellegrini o di poveri, in quanto non avevano una dimora, o di mendicanti.

rallegro della buona nuova, che mi havete dato, che il Mag. Girolamo nostro zio in quei pochi giorni, che si è trattenuto in Vicenza, si sia contentato di venir a stare un giorno in casa vostra, e dell'amorevolezze, che gli havete usato, et offerta, che gli havete fatto, di trattenerlo. Ma non dovete maravigliarvi, se ha ricusato l'invito di star a dormire in casa vostra: perché qua in Venezia ancora sta' giorno e notte con li poveri dell'ospedale del Bersaglio da esso con certi cittadini instituito. Quando si è partito non si è lasciato vedere a casa: ma solamente ha mandato un certo P. Pellegrino, credo, ch'egli sia della vostra città, che l'ha lasciato alla cura dell'Ospedale del Bersaglio a dir a Dionora, et a Luigi, che preghino Dio per esso: perché egli andava a far penitenza de' suoi peccati, et a finire la sua vita. N. S. gli dia quanto esso desidera, e mi vi raccomando. In Venetia a di 29 luglio 1535. Quanto fratello Angelo Miani » (9).

La presenza di S. Girolamo Miani ebbe un particolare influsso nell'andamento dell'istituto? Il P. Landini suppone, ma è una semplice supposizione, che in questi tempi risalirebbe la separazione delle orfane distinte e in sedi separate dagli orfani, appoggiandosi sopra quanto dice il Santinelli (10) che la visita di S. Girolamo a Bianca Trissino ebbe per oggetto « di ritrovare per mezzo di Bianca matrone sue pari che soprintendessero alle fanciulle orfane e che si trovasse per esse ancora luogo nello stesso ospedale, come di lì a non molto fu fatto ». Io ho cercato di trovare delle conferme dirette a queste asserzioni investigando nei documenti, ma purtroppo la cartella n. 16 dell'archivio della Misericordia di Vicenza, che secondo l'inventario dovrebbe contenere le antiche memorie dell'istituto, è scomparsa. Un libretto ns. conservato nel nostro archivio, e che è copia di uno già conservato nel predetto archivio dell'ECA tratta all'inizio del secolo XVIII, parlando della visita di S. Girolamo, che erroneamente fissa a circa l'anno 1530, dice semplicemente che S. Girolamo ad imitazione di quello che aveva fatto a Venezia, introdusse « cose segnalatissime a favore dei poveri orfanelli di Vicenza, cioè poveri figlioli et figliole, che si ritrovavano senza padre et madre e che restavano d'ogni humano soccorso abbandonati, e questi parimenti introdusse nel medesimo hospedale, quale per detto effetto per quello che all'hora bisognava fu dalla Compagnia segreta convenevolmente agrandito » (11). Espressioni di ordine generale, tracciate in conformità dell'abituale apostolato del Santo

(9) Landini G.: S. Girolamo Miani, Roma 1946, pag. 422. La cit. lettera è tratta dalla « Vita del ven. Girolamo Miani » di P. Costantino De Rossi crs.; la copia che sta in bibl. civica Vicenza (Busta 26-4-3-24) è una trascrizione tratta dal De Rossi e non ha valore documentario.

(10) Santinelli Stanislaw crs.: Vita del B. Girolamo Miani ecc., Venezia 1747, pag. XVII.

(11) A. M. G., cart. luoghi, Vic. 641.

(12); la notizia sembra ricavata, e questa è fonte più sicura, dal Lib. 31, cart. 120 e 145 dell'archivio di Torre (Bibl. civ. di Vicenza), che riporta, riferendolo pure erroneamente all'anno 1530, la tradizione circa l'opera di S. Girolamo, che « venendo a Vicenza nel passaggio che fece per la Lombardia ricovrò detti orfanelli nel detto ospedale *che li fu accordato* ».

Dall'analisi di questi documenti si può legittimamente dedurre che S. Girolamo operò un qualche cosa in favore dell'istituto, e certo in ordine agli orfani. Un altro documento importantissimo e qualificato, ossia la supplica del 28-X-1559 presentata dai governatori dell'ospedale al Consiglio di città per ottenere un'elemosina, facendo in brevi linee la storia dell'istituto, dopo aver accennato all'opera di S. Gaetano, dice che « al tempò delli qu. mag. Felip dal Nievo et Iacomo Thiene et mr. Ludovico da Porto fu ampliato et instituito che oltra detti infermi si alogiassero et nutrissero anche in esso hospedale orfani et orfanelle senza padre et madre ». L'indicazione dei nomi corrisponde all'anno 1535 (13).

La prima menzione esplicita che si ha nei documenti circa la presenza di orfani nell'ospedale della Misericordia risale al 1531; lo leggiamo in un decreto della città in data 10-X-1531, in cui sono confusi assieme ai Mendicanti. La presente grida è una di quelle tante che furono emanate, prima in Venezia, poi nella città di terraferma, per reprimere la piaga della mendicizia, sin dal 1528, e a Milano ancora prima. E sono dello stesso tenore di quelle di Venezia, cioè l'idea che le ispira è quella di considerare i mendicanti come un flagello pubblico, occasione di disordini, che perciò devono essere sorvegliati, anche con mezzi coercitivi, per impedire che il loro ozio si trasformi in un incentivo di ribellioni e di disordini. Però in questa grida vicentina si ha un particolare interesse per gli orfani, ai quali sembra che ci si rivolga con speciale preoccupazione; si nota la premura di fornirli di un'educazione morale e religiosa, e di esercitarli in un mestiere sottoponendoli alla guida di un « maestro ». Credo di non andar lontano dal vero dicendo che fra le gride veneziane del 1528 e 1529 e questa vicentina del 1531 ci sia un progresso, considerando lo spirito che le anima, in modo particolare a riguardo degli orfani: forse si fa già sentire l'influenza (o possiamo supporre un'azione diretta?) dell'apostolato di S. Girolamo esercitato in loro favore in Venezia, e che dal 1531 cominciava a dif-

(12) Il fatto della dimora di S. Girolamo nell'ospedale sarà ripetutamente invocato dai Somaschi per sostenere i loro diritti nell'elezione del Rettore; ma giuridicamente non era una valida affermazione. E quello che in quei documenti si dirà in proposito della venuta di S. Girolamo a Vicenza sembra derivato più da una tradizione orale, che non dall'esplorazione di documenti.

(13) Arch. Torre Vicenza, libro Parti, car. 99.



PALA DELL'ALTARE MAGGIORE
Gesù e la Vergine consegnano gli orfani ai Padri Somaschi
(Magonza 1599)

fondersi nelle città vicine. La grida citata è pubblicata da: Bor-tolan D. D. (Origine dell'orfanotrofio di Vicenza, ibi 1891); ne ri-porto i punti che interessano gli orfani: « Li puti orphani et mendici che fuseno di questa città over suo territorio siano tuti descripti in uno particular libro, et poi conducti in lo hospital dela Misericordia dove siano alimentati mediante etiam le helemosine faranno li catolici et boni christiani: dal qual loco non si possino partire senza expressa licentia di superiori, et partendosi siano banniti per anni dui da questa città et suo distrecto, et contrafaciendo et trovati che fussino siano per tre volte frustati intorno al palazzo et hoc toties quoties, dinotandosi che quelli fuseno descripti et acceptati sarano per li prefacti mag.ci Cavalieri et Governatori dati et distribuiti ad artificii artesani acio posino imparar mestiere et arte, mediante la quale poi i dicti poveri possino viver et prevalerse la vita sua: cum i quali tamen puti siano obligati star ala obedientia et disciplina de lor maistro sotto pena di esser banniti di questa città et teritorio et casu que alcuno de dicti puti havese qualche legitima lamentevole causa deli lor patroni la facino intender ali prefacti mag.ci Gubernatori che sua mag.ci non mancherano di condegna provisione. Item se fa intender chel no sia alcuna persona che ardischa dar impedimento o molestia per qualunque modo et forma cum parole over facti ali dicti orphani over lor patroni respective per essi puti sotto pena de tracti tri de corda et stare uno mese in preson et pagar L. 50 et altre pene parerano ai dicti clar.mi Rec-tori, qual pena pecuniaria sia divisa la mita alo acusatore et l'altra mita a beneficio di essi orphani ».

Non era cosa insolita che negli ospedali di vario genere si trovassero raccolti, confusi tra i miserabili, e denominati come pauperes, degli orfanelli, soprattutto esposti e illegittimi; del resto sappiamo già che l'antica Compagnia dei Battuti di S. Girolamo raccoglieva nella Misericordia nel secolo XV le « donzelle, assieme alle vedove », cioè probabilmente orfane o pericolanti; S. Girolamo accrebbe il numero di questa categoria di ricoverati; erano così tanti nella città che bastava un giro di pochi giorni per raccoglierne a decine, e li portò nell'istituto, invogliando la Compagnia ad assisterli con forma particolare. La tradizione orale che ancora sussiste nel luogo addita il locale già occupato da S. Girolamo, e questa tradizione è bene che sia aggiunta agli altri documenti per convalidare l'operato del Santo, sia pure limitato, nella città di Vicenza. Dato il breve soggiorno che vi fece, non poté dare una organizzazione molto efficiente alla sua impostazione; si limitò a domandare un locale da aggiungersi al fabbricato precedente per ospitare in separata sede gli orfani d'ambo i sessi, e lasciò poi che la Compagnia locale si occupasse della definitiva sistemazione; egli doveva ritornare in fretta in Lombardia dove lo attendevano altre cure per i suoi istituti già istituiti in quelle parti. Fatto sta da questi anni in poi si comincia nei documenti a parlare esplicitamente di orfani dimoranti nell'istituto, come caratteristica dell'opera assistenziale del medesimo. Ecco infatti che gli orfani sono esplicitamente nominati

in un decreto del Consiglio di città riguardante l'ospedale della Misericordia nel 1537. Erano passati esattamente due anni dalla visita di S. Girolamo al pio luogo; dietro sua indicazione si era provveduto a un ampliamento del locale, si erano dovute incontrare spese, ed era aumentato il coefficiente di amministrazione per il maggiore confluire di lasciti testamentari e di elemosine. La direzione dell'istituto era in mano della Compagnia segreta, alla quale si erano volte le attenzioni di S. Girolamo; la città riconosce che il governo da loro esercitato è ottimo (14); ma quelli della compagnia di S. Marco e S. Bartolomeo, che abbiamo veduto aver unito a sé la Compagnia segreta, pretendevano di amministrare le elemosine e così avere ingerenza nell'ospedale « in totalem ruinam et praeiudicium pauperum Christi infirmorum, pupillorum et orphanorum ibidem existentium ». La città considerando questo sconcerto come un'offesa al proprio decoro, e giudicandosi secondo le tradizioni e le leggi cesaree depositaria legittima della tutela degli orfani prese il provvedimento che i Governatori dell'ospedale fossero eletti solo dal numero dei fratelli della Compagnia segreta, inibendo qualunque ingerenza a quelli della Compagnia di S. Marco.

Maggiori diritti la città riconobbe alla Compagnia segreta in data 10-X-1537 ottenendo una ducale che concedeva la questua per l'ospedale solo a lei, escludendo assolutamente l'altra confraternita senza licenza del Consiglio dei Dieci (15).

(14) Arch. Torre Vicenza, libro Provv., car. 511 bomb.: « omnibus notum est quam pientissimum sit opus in dicto hospitali et quam iustum regimen exercitatum circa infirmos in dicto hospitali quam plurimos ibi commemorantes, et quanta pientissima diligentia curentur et pupilli et orphani pauperes ibidem existentes, qui pie et sancte colliguntur et ibidem aluntur et nutriuntur, et de bono devoto ac legali regimine ibidem facto et operato per Gubernatores seu ministros societatis secretae ».

(15) Arch. Torre Vicenza, lib. 30, car. 230 bomb.

Dalla morte di S. Girolamo alla venuta dei PP. Somaschi

Nel decennio seguente sembra che le faccende nel proposito accennato non siano migliorate, per cui la città fissò di eleggere essa stessa i Governatori dell'ospedale; oramai si può dire che la città non solo vanta il dovere, legittimo secondo le leggi cesaree, di tutela sopra l'istituto che raccoglie gli orfani; ma ne esercita il diritto di governo delegato a membri della Comune ossia del Consiglio di città, mentre perdurano i sindaci, da lei pure nominati, per la revisione dei conti (16).

Da questi anni sino circa il 1550 si constata due fenomeni umanamente inconciliabili: il costante aumento del numero degli orfani ricoverati, e la insufficienza dei mezzi di sostentamento. La città dovrà intervenire ufficialmente ogni anno a sanare con « elemosine » il deficit del bilancio, che continuò però sempre a rimanere deficitario, perché « l'infrigidita carità degli huomini del mondo e la poca reverentia che di presente si attribuisce alle indulgentie et perdoni a detto hospitale già concesse per il passato per sovvention di quello » non sopperisce più alle necessità. Ma anche la popolazione era oppressa da carestie che ritornavano periodicamente, difettavano i generi di natura, il Comune dovette istituire la « Camera » dei grani per approvvigionare la città famelica; però pur in mezzo a tante difficoltà l'istituto continuò a vivere. Bisogna dare plauso non solo alla Compagnia segreta che lo dirigeva, ma anche ai Governatori, scelti fra i più nobili cittadini di Vicenza, se l'istituto riuscì a superare le difficoltà. E' vero che per qualche tempo dovette ridurre una parte della sua attività, tralasciando di medicare gli incurabili di morbo gallico, per poter meglio ospitare gli orfani; ma superati i momenti di incertezza, si riprese anche l'antico istituto della cura degli incurabili. Sono patetiche le suppliche che si leggono nei libri ufficiali della città, in cui i Governatori a nome dei poveri ricoverati chiedono l'elemosina della città; questi documenti sono nel medesimo tempo fonte di informazione preziosissima per conoscere alcuni aspetti della storia dell'istituto (17).

(16) *Ib.*, lib. Parti, n. 1, car. 389.

(17) Si leggono nei Libri Partium del Comune di Vicenza incominciando dall'anno 1550. Soprattutto queste suppliche erano presentate in occasione del Natale, perché anche i poveri potessero fare le feste « honestamente ». Il Consiglio di città elargiva ordinariamente duc. 100 per volta. Ma capita anche che queste suppliche venissero indirizzate in occasione di dover pagare qualche debito urgente. Non solo a Vicenza, ma dappertutto, era una moda questa delle suppliche alla città, la quale stanziava nel suo bilancio somme considerevoli per l'elemosina agli istituti di beneficenza e agli Ordini religiosi, come una delle principali voci dei suoi atti amministrativi. Io mi sono trascritto tutte le suppliche riguardanti gli istituti vicentini per mia documentazione. Le suppliche cessano circa la metà del sec. XVII.

Nel 1550 il numero dei ricoverati « orphani, orphane et impiagati » ascendono già a 140; ma presto il solo numero degli orfani salirà a 200 e anche a 220. Una cifra considerevole per quei tempi, e per una città che contava allora non più di 10.000 abitanti; e pensare che si trattava di soli orfani legittimi di padre e madre, perché gli « esposti », quantunque molti venissero portati clandestinamente alla Misericordia, venivano poi deputati ad altri ospedali. L'anima di tutta questa attività, sia da parte della città che donava, sia dei Governatori che domandavano, era la carità evangelica. Tutte le suppliche sono improntate a questo pensiero cristiano, ed è edificante leggere alcune espressioni di cui si servivano quei nostri antichi, quando il senso della vita cristiana costituiva ancora la direttiva preminente degli atti pubblici, e la beneficenza non era ancora avvilita al grado della filantropia: « vogliate aver a cuore esse povere creature iuxta il detto di nostro Signore quando dice: quod istis minimis, etc. ». In una supplica è richiamato l'esempio delle elemosine di Cornelio centurione pagano, tanto più i cristiani « giustificati per il sangue sparso di G. Cristo benedetto centuplum plus accipient et demum del celeste regnum saranno fatti participi ». Un'altra supplica, « per amore della passione et sangue pretiosissimo sparso dal N. S. G. Cristo di fare elemosina a questi figlioli membri di Cristo »; e ancora si dice con più magnifico termine cristiano: « i figlioli orphani sono membri di questa città anzi di Gesù Cristo et sono esso Christo ». Allora ogni forma di carità e di assistenza non era concepita che come attuazione di vita cristiana, e la Chiesa in quegli anni della riforma pretridentina stava conducendo la sua più bella battaglia apologetica in nome della carità.

Non continuavano a mancare i pii lasciti testamentari, sed quid inter tantos? I Governatori provvidenzialmente si appigliavano ad ogni mezzo legittimo per far danari: il 19-8-1550 domandavano l'intervento della città per esigere l'eredità contestata di Alvise Luciani, e il Consiglio cittadino deputa un sindaco a recuperarla; il 7-3-1552, essendo stati fatti eredi « li poveri di Cristo » da Giuseppe Godi, la città accoglie la supplica dei Governatori della Misericordia che voglia interpretare per « poveri di Cristo » gli orfanelli « come veri poveri di Cristo minimi et pusilli... acciò essi poverini cum quello pocho agiutto possino et vaglino deffendersi dalla fame coprir la carne sua et liberarsi dalle infermità et potendo accomodarsi de l'albergo »; perché il luogo ormai è insufficiente a contenere il numero dei ricoverati, che è già di 150 bambini (18).

L'anno 1555 le gravi strettezze causate dalla persistente carestia costrinsero i Governatori « cum grande repugnanza della

(18) Arch. Torre Vicenza, lib. Parti, n. 1, car. 478.

mente » loro a sospendere la cura degli impiagati per devolvere il risparmio in mantenere « li poveri orphani et orphane che al numero di 170 et più si ritrovano in detto ospitale », come continua ad esprimersi la supplica del 16-V-1556; l'accresciuto numero degli orfani, che va sempre più aumentando costringe a contrar sempre nuovi debiti ed esige, come abbiám già letto in una supplica precedente, l'ampliamento del locale, altrimenti si corre il rischio di ipotecare in favore dei creditori anche lo stabile già esistente. Anche questo pericolo fu scongiurato, non solo, ma si poté riprendere la cura degli incurabili in numero di 50 con spesa di ducati 300 « con satisfacion di questa città et nostra » (19), mentre si videro gli orfani ascendere a circa 200; alla fine dell'anno si registrarono più di 600 assistiti di male incurabile.

Bisogna certo ammirare lo zelo e la capacità amministrativa dei Governatori che seppero non solo mantenere in vita, ma anche portare a un punto grandissimo di espansione l'ospedale, superando tutti gli ostacoli finanziari che si erano opposti.

Giunti a questo punto della nostra narrazione è necessario che facciamo, quasi riepilogando e spiegando, due chiarificazioni: a) nel 1539 gli esposti e trovatelli erano stati separati dagli orfani, e collocati nell'istituto per loro a S. Marcello; b) circa il 1555 si esclusero dal locale della Misericordia gli incurabili (20), i quali continuarono a venire all'ospedale solo per essere medicati. Oramai il locale era quasi tutto libero per ospitare solo orfani e orfane, il che spiega la possibilità di aumentata ospitalità a loro riguardo, e la necessità di provvedere a sempre nuovi ingrandimenti. Già si era affittato da anni (forse dai tempi di S. Girolamo?) un locale attiguo con la spesa di scudi 40 per ospitare le orfane; nel 1558 per evitare la spesa dell'affitto, « cum suffragio et agiuto de molte devote et pie persone » si cominciò una fabbrica nel recinto dell'ospedale, impiegandovi ben 400 scudi (supplica del 1-IV-1558); e da allora lo stabile dell'istituto assunse la fisionomia che ancora ha adesso: due corpi quadrangolari di fabbricato con in mezzo la chiesa che divide i due chiostri: da una parte gli orfani, dall'altra le orfane. Nota importante: è questo l'anno, 1558, in cui i Somaschi fecero il loro primo

(19) Supplica del 12-IV-1557.

(20) Non mi sembra esatto quello che dice il libretto ms. « Memorie ecc. » che attribuisce a intiepidimento di fervore dei membri della Compagnia segreta l'abbandono della cura degli infermi incurabili; i documenti che abbiamo esaminato attestano invece un mutamento di indirizzo nell'evoluzione della carità assistenziale da parte dei Governatori (eletti dalla città) dagli Incurabili alla cura esclusiva degli orfani. La supplica del 29-XII-1559 continua ad attestare che il P. L. è « come mai adesso ben regolato et governato »; e un'altra supplica del 1559 attesta che nell'ospedale al presente si ritrovano ministri et ministre » che quanto al spirituale et temporale sono molto diligenti ». Accettiamo con le « Memorie » la data del 1558 per questo provvidenziale mutamento.

ingresso in Vicenza, assumendo la direzione dell'orfanotrofo in via di esperimento, ossia con non ufficiale responsabilità a nome proprio, ma solo come « opera aiutata », ossia come un istituto nel quale essi si impegnavano a prestar la loro assistenza, in attesa che, dopo i dovuti esperimenti di compatibilità tra le loro istituzioni e le forme direttive locali, potessero assumere la direzione in via ufficiale. L'esperimento durò alcuni anni, come vedremo.

Nel 1559 gli orfani sono 200, « et ogni giorno cressono »; anzi, dice la supplica del 28-X-1559, ogni giorno si trovano bambini esposti sul « lastrato » della chiesa, a cui è necessario provvedere; solo nel 1563 si verrà alla definitiva soluzione di questa questione degli esposti, e l'ospedale di S. Marcello verrà obbligato a mantenere anche gli esposti « non suoi »; per di più si ripresero in casa alcuni infermi impiagati; anche questa questione si risolverà decisamente nel 1563 come vedremo. Mentre invece, lamentano i Governatori nella detta supplica, ci sono tanti bambini, che vanno « morendo sotto li ponteggi, ed è necessario che siano ricoverati nel pio luogo ». La situazione, così come è esposta, è lagrimevole, tanto che il Consiglio di città votò una legge straordinaria e provvidenziale: tassò per tre mesi tutti i cittadini forniti di un certo censo, invitando però tutta la cittadinanza a contribuire quanto più possibile al sostentamento dell'ospedale.

Pubbliche sciagure funestarono in questi anni la cittadinanza, contribuendo a mettere a mal partito la vita dell'istituto. Scemarono le elemosine dei fedeli; e non potendo far fronte colle rendite proprie, che erano scarsissime, il nostro ospedale per mantenersi dovette contrarre debiti, fra cui uno di ducati 200 verso il Comune. Ma non avendo potuto soddisfare, l'anno 1561 fece istanza al Consiglio di città per una dilazione di pagamento, sotto garanzia del Co. Gaetano Valmarana. Aumentava sempre il numero degli orfani, che nel 1562 erano ormai 200, raggiungendo il massimo di capienza dell'istituto. Si era giunti ad un punto tale che il governo dell'ospedale richiedeva nuovi provvedimenti, sia per il lato economico, che per quello direttivo.

L'Orfanotrofio è affidato ai PP. Somaschi

Al governo dell'istituto provvedevano varie persone, che abbiamo incontrato nel corso della narrazione: la Compagnia segreta, i sindaci, i Governatori, le gentildonne per le orfane, e il religioso somasco, avventizio, aggregato alla Compagnia segreta, per avere un titolo colorato per legittimare la sua presenza nell'orfanotrofio, di cui sperimentava la capacità perché fosse affidato alla Compagnia dei Servi dei poveri, ossia ai PP. Somaschi. Soprattutto i membri della Compagnia segreta curavano l'assistenza dei fanciulli; ma era evidente che una certa confusione, date le molteplici interferenze, vi si dovette originare; per il lato spirituale vi era un prete cappellano stipendiato, sebbene miseramente.

Se non vi si provvedeva urgentemente, l'istituto minacciava di inoltrarsi nella via del fallimento. Il 3-V-1563 « i poveri della Misericordia » rivolsero una pietosa supplica ai Deputati di città « per essere provvisti di qualche elemosina acciò possano con quella per qualche giorno sostentarsi et pagar le sue debite »; due giorni dopo, solo due giorni dopo, i Governatori dell'ospedale scrissero ai Deputati di città « di non essere sufficienti a tanto peso » di governar gli orfani; il Consiglio di città accogliendo la loro rinuncia, interdisse loro qualunque pratica e iniziativa, e deputò « due Commissari » a provvedere ai bisogni dell'istituto e trovarvi una sistemazione.

La sistemazione fu trovata attuando i seguenti punti: a) esclusione assoluta degli infermi dall'ospedale della Misericordia e loro deputazione nell'ospedale di S. Antonio; b) deputazione di tutti i trovatelli all'ospizio di S. Marcello già eretto ad hoc nel 1539, e ridurre la Misericordia a vero e proprio orfanotrofio; c) affidare la direzione interna stabilmente alla Congr. Somasca. All'attuazione di questi punti si giunse gradualmente. Prima si elessero i Commissari « gentilhuomini qualificati di pietà et discrezione », col compito di visitar tutte le settimane l'ospedale, rivedere e dar mano al governo. Poi si fissarono regole per l'elezione e successione di questi gentiluomini « di doi in doi mesi », che assistessero i Governatori dell'ospedale nel disbrigo degli affari; poi si chiamarono i Somaschi. Fu deputato a condurre le trattative dalla parte dei Somaschi il Ven. P. Francesco Spaur, il quale giunse a Vicenza ricco già di una discreta esperienza in fatto di governo degli orfanotrofi. Naturalmente la prima cosa

(21) Arch. Torre Vicenza, lib. Provv. V, 511.

(22) P. Francesco Spaur da Trento fu il benemerito religioso che condusse in questi anni le trattative per l'ingresso dei Somaschi nell'orfanotrofio di Vicenza. Cfr. P. Tentorio M.: Il Ven. P. Fr. Spaur da Trento Prep. Gen. dei PP. Somaschi, Roma 1961, pag. 14 seg.; Enciclopedia Cattolica, sub voce.

da fare era di determinare chiaramente le competenze dei Somaschi, soprattutto nei confronti della Compagnia segreta, la quale venne alla divisione dei beni coi Padri (21), lasciando loro così piena libertà nella amministrazione delle elemosine. Ecco il decreto:

« Nel nome di G. C. addi 6 sett. 1563 - Per augmento et conservatione de la pace christiana, e commodità di tutta la casa è stato concluso et ordinato dala Compagnia nostra segreta del hospital della Misericordia, come per la parte presa hoggi che sia integrato alli R. P. di Somascha governatori delli horfani la distribution deli guadagni deli lavori de detti horfani, et l'elemosine che quotidianamente trovano detti orfanelli ne le cassette alle porte de le giesie, et alla piazza; delle quali due parti di suffragio si habbiano da disponer per proveder al bisogno d'essi horfani circa il vestire, drappi da dormire, et companadego, et altre cose minute necessarie a loro per il vivere, et lavorare, dell'altre cose poi come è il suplimento del pane, che le bisognerà, oltre quello che si cava dalla parte a loro assignata delle cerche per la città cotidianamente, delle fabbriche, che dalla Compagnia nostra paressero necessarie per detti horfani, delle legne, delle bugade, et spesa della giesia, li Governatori di detto hospitale habbiano da provederli,

Et io Francesco Alemanni uno delli Governatori di d. hospit. per nome di mr. Salandon Pettinero coll. et mio.

Et io Matthia Cerrato per nome di mr. Zuane Cordelina terzo governatore per non saper lui scrivere.

Et io Pre Francesco da Trento servo dei poveri con il R. P. Simon et Gio. Ant. da Nove hora commesso laudo et affermo quanto di sopra ».

Dopo questi provvedimenti non si può dire che le faccende economiche del pio luogo siano decisamente migliorate, di fronte ai bisogni impellenti. Nell'ottobre dello stesso anno 1563 una commissione di Deputati della città si portò a visitare l'istituto, e sentite le rimostranze dei Governatori, che denunciarono lo stato gravoso, dopo consultati vari progetti, proposero ed ottennero dal Consiglio di città una decima sulle condanne in favore dell'ospedale. Nel medesimo tempo si ottenne di riformare l'apparato di governo; e aboliti i due Deputati che a turno vi dovevano presiedere, si venne ad escludere da ogni ingerenza nell'istituto la Compagnia segreta. Questa, anche dopo la venuta dei Somaschi in via sperimentale, aveva continuato ad esercitare la sua influenza. La sorveglianza e protezione dell'istituto venne affidata dalla città a tre Conservatori delle leggi creati dal Consiglio cittadino « per procurare il buon reggimento et conservatione di detto luogo pio ». I Conservatori non pensarono a lungo ad eliminare la compagnia segreta, oramai divenuta inutile, colla venuta dei PP. Somaschi. Presero l'occasione da una supplica presentata dalla detta Compagnia in data 17-I-1564 in cui « diffidava di poter continuare a sostener un tal peso », per

far decretare pochi giorni dopo, il 21-2-1564 da Consiglio di città una parte: visto che i membri della Compagnia sono ormai vecchi e impotenti ed insufficienti, e i molti disordini causati « per li debiti et inesperti soggetti », d'ora in poi i Deputati di città eleggeranno tre governatori scelti fra i cittadini « deli più atti et esperti di questa città, quali per uno anno et a beneplacito di SS. MM. habbino il particular governo sopra li orphani et orphane, entrate et beni sui, et quali dependano da essi Mag. Conservatori delle leggi, né possino over disfar ordini, né trattar cosa alcuna d'importanza senza il consenso et intervento di essi... cessando in tutto et per tutto fatta tal elettione ogni altro governo et superiorità finhora introdotta in detto luogo » (23). Ecco sistemate finalmente le faccende e stabilizzato l'andamento dell'istituto. Da una parte i Somaschi, i quali dopo gli accordi presi da P. Spaur, sono nell'ospedale in via ancora di esperimento; dall'altra la Compagnia dei Protettori, i quali, sotto la dipendenza dei Conservatori delle leggi, hanno l'assoluto governo dell'istituto ed esercitano effettivamente quella tutela che la città rivendica a se stessa sopra l'istituto degli orfani.

(23) Arch. Torre Vicenza, lib. Parti, car. 305.

I Protettori

Le origini della Compagnia dei Protettori, che esistevano presso tutti quasi gli orfanotrofi somaschi, sono varie, e si determinarono con varie incidenze storiche. Questa di Vicenza nacque un po' tardiva; ma come abbiamo visto, quasi contemporaneamente all'ingresso dei Somaschi nell'orfanotrofio. Anche in questo caso fu un chiamare membri della cittadinanza a collaborare con i Somaschi effettivamente al governo dell'orfanotrofio, curando tutti quegli interessi materiali che i Somaschi non si addossavano, volendo essi attendere unicamente alla direzione morale, disciplinare e spirituale degli orfanelli. Il numero dei Protettori andò subito aumentando: la novella società fu costituita di nobili e mercanti per i maschi, e di gentildonne per le fanciulle. In breve mediante lo zelo dei PP. Somaschi (24) tanto fu l'interesse e la premura che la città prese a vantaggio di quei poveri fanciulli, che moltissimi furono gli ascritti alla Compagnia dei Protettori. Il consolidamento di questa Compagnia, con la estensione del numero degli ascritti, cominciò nel dicembre 1564, quando per ovviare alle grandi necessità dell'istituto si elessero quattro nobili e quattro mercanti « i quali habbino questo pietoso incarico di andar per tutti li lochi della città di casa in casa a cerchar elemosina da esser dispensata a questo povero loco pio » (25). I *Ministri* dell'ospedale, forse anche i Somaschi, con lettera del 16 dicembre 1564 si erano indirizzati ai Deputati di città minacciando « di partirsi dal governo et abandonar l'impresa », se il Consiglio cittadino non avesse provveduto immediatamente a sanare la disastrosa situazione quanto a l'approvvigionamento dell'istituto. I fittabili non pagavano, le cerche e le questue erano disertate, e allora si provvide mediante l'istituzione dei Protettori, i cui compiti furono definiti nel decreto citato del 16-XII-1564.

Si giunse così alla data importante del 1565; gli orfani, maschi e femmine sono saliti dal mese di aprile al mese di luglio di detto anno da 140 a 200. Oramai si viene alla sistemazione più definitiva che l'istituto abbia potuto raggiungere in questi anni dopo il travaglio di molte esperienze. Sotto la pressione dei PP. Somaschi e dietro i suggerimenti soprattutto di P. Spaur la Compagnia dei Protettori si era in breve data una organizzazione e una forma analoga a quelle che esistevano presso gli altri orfanotrofi diretti dai Somaschi. Ricaviamo dal libro dei verbali (26) che l'inizio ufficiale del funzionamento dell'attività della Compagnia dei Protettori si ebbe l'11-3-1565 « al nome della SS. Trinità e della gloriosa sempre Vergine Maria »; ivi leggiamo le ele-

(24) Ongaro o. c.

(25) Arch. Torre Vicenza, lib. Parti, car. 340.

(26) Arch. Stato Venezia (A.S.V.): Salute, busta 21, n. 316.

zioni delle cariche, valevoli per sei mesi, con un cassiere, uno spenditore, uno scrivano, due sindaci, tutti tratti dal numero dei Protettori; sappiamo che i medesimi fanno la cerca per le « ville » del contado, scrivendo di autorità propria, poggiata sulle antiche Ducali, ai vicari del territorio vicentino, e interponendo la mediazione del Vicario episcopale per far raccomandare la cerca ai rettori e parroci dei paesi: tutto il territorio vicentino era affidato, vicariato per vicariato, a uno dei Protettori cercanti, i quali si presentavano in loco « al tempo del battere » con l'autorità di Mons. Vescovo, ossia con credenziali firmate dal vescovo, che autorizzava la cerca e la raccolta. Altre particolarità del funzionamento della Compagnia e dei compiti affidati ai Protettori le vedremo in seguito. Questi compiti vennero fissati in un Regolamento che i Protettori coi Somaschi si diedero in questo anno 1565 col consenso dei Rettori della città e del Vescovo, Mons. Matteo Priuli, che fu l'anima dell'attuazione dei decreti del Concilio tridentino nella diocesi vicentina, fece l'ingresso il 3 settembre 1565, accompagnato dal Card. Guido Ferreri, vescovo di Vercelli, che in gioventù era appartenuto alla Compagnia dei Servi dei poveri, ossia Somaschi, e che in questo periodo di tempo era Nunzio a Venezia. Questi già sin dal 22 luglio 1564 aveva inviato al Priuli vescovo eletto l'approvazione di Pio IV degli atti conciliari tridentini; e da quel momento si mette in moto in Vicenza la macchina della applicazione dei canoni tridentini, e conseguentemente la riforma della diocesi. E' naturale supporre che il Ferreri abbia speso una buona parola in favore dei suoi confratelli, che già da un ventennio dirigevano un orfanotrofio anche nella sua città di Vercelli.

Il primo regolamento dell'Orfanotrofio

Il Regolamento (27) è un documento importantissimo, perché dopo quello dell'orfanotrofio di Ferrara che è del 1563, è il più antico libretto degli Ordini per il governo di un orfanotrofio somasco che noi possediamo: porta la data del 17-V-1565. Dopo un piccolo preambolo sulle forme di governo tentate precedentemente, si fa esplicita menzione dell'opera svolta dai PP. Somaschi e da P. Spaur in particolare per dotare l'istituto di un governo stabile mediante la Compagnia dei Protettori, e in successivi capitoli si parla dell'ufficio dei Protettori, dei sindaci, del cassiere, dello spenditore, del cancelliere, del procuratore, del prete dell'ospedale, del governo dell'orfan. Ma si badi bene che questa Compagnia nata sotto l'ispirazione dei PP. Somaschi, non è concepita come un puro ente amministratore delle sostanze dell'orfanotrofio; ma a somiglianza di quelle che già S. Girolamo aveva istituito ai suoi tempi, e che ancora duravano, come per es. quelle di Bergamo e di Milano, è un ente costituito da persone che in tanto sono unite a formare un corpo morale in quanto sono legate e dipendenti dai Somaschi direttori dell'orfanotrofio, con l'intento di esercitare le opere di carità cristiana con spirito evangelico; per questo anche la Compagnia dei Protettori suscitata da P. Spaur a Vicenza, pur non essendo più una confraternita di tipo medioevale (non può neppure concepirsi una continuazione della Compagnia segreta), è una associazione dotata dello spirito promanante dalle Compagnie del Divino Amore; è una società di laici ed ecclesiastici del clero secolare che attraverso le opere del bene curano la propria riforma spirituale, compensati non con uno stipendio terreno, ma dal merito conseguito con le opere di misericordia. Per questo nell'ultimo paragrafo del Regolamento si dà il bando a quei membri che vivono in peccato mortale, e vengono cancellati quelli che dopo di essersi spontaneamente iscritti, non frequentano più le adunanze e le opere.

P. Francesco Spaur rimase alla direzione dell'orfanotrofio per almeno due anni fino al 1565. Sistemate le cose, come abbiamo visto, partì per Milano per partecipare al Cap. Gen. della sua Congregazione, che si tenne nel maggio detto anno, dove venne eletto a far parte del direttivo. Aveva lasciato a Vicenza a reggere l'istituto P. Simone da Bergamo, che morì pochi mesi dopo; i Protettori gli scrissero che mandasse un altro sacerdote

(27) E' stato già da me integralmente pubblicato in: Ven. P. Fr. Spaur, cit. in appendice; tratto da A. M. G., Vic. 410.



Angolo cortile interno della sezione maschile

per sostituirlo, e P. Spaur che in quel momento si trovava in visita a Brescia, rispose loro con la seguente lettera:

« Dilettissimo et honorando fratello nel Signore - Per la morte del R. P. Simon è stà ordinato dalli nostri Padri, che Gio. Antonio nostro venisse alla cura li delli figlioli con quell'aiuto, che ho mandato avanti, e per qualche giorno si passerà via senza altro sacerdote, havendo speranza che il R. P. mr. Francesco per sua carità, et amorevolezza suprirà, al quale ho scritto il tutto, benché si vedrà di provvedere un sacerdote che sarà molto a proposito, perché amiamo quell'opera, e se voi non mancarete del debito della carità secondo la qualità del luogo, le cose passeranno bene ad honor di Dio et sodisfatione nostra, e vostra. E così pregando il Signor Idio che faccia che quella conventionione che habbiamo fatta insieme, sia causa di pace, e di manco travaglio, che non è stato per il passato; et ho speranza che per l'avvenire si congiungeremo talmente insieme per carità che non haveremo bisogno né di scritto, né di capitoli, ma l'unione sarà tale, che li non sarà né mio, né tuo, ma aiutarsi insieme per carità. Saluto tutto ad uno per uno de fratelli, e lo desidero fervor di spirito, per poter più servire al Signore in quelle creature. Altro non mi occorre, che pregate per noi, et per tutti questi luoghi pii. - Di Brescia li 11 ott. 1565. P. Francesco da Trento » (28).

(28) Ibi.

Vi fu mandato rettore il P. Enrico Inglese, che già aveva firmato col P. Spaur i Regolamenti dell'aprile 1565, e resse quell'istituto per parecchi anni. L'impostazione data da P. Spaur produsse i suoi benefici effetti, che si protrassero per qualche tempo; per moltissimi anni non si ebbero « questioni » né coi Protettori, né con altre autorità, anche se in alcuni momenti l'istituto dovette passare momenti economicamente difficili.

Dal 1566 al 1579

Continuiamo la nostra esposizione nell'intento di constatare come si svolgesse la vita nel nostro istituto.

Già il 29-XII-1566 troviamo una novità: la Compagnia dei Protettori delega alcuni suoi membri (29) a fare la visita « a tutti li putti che sono dati fuori dell'hospedale a star con altri in diversi luoghi »; nel Regolamento non si parlava di questa specifica incombenza della visita come affidata a qualcuno della Compagnia, né fra le cariche vi era quella del Visitatore, come invece troviamo a Milano, il cui ufficio sembra risalga a istituzione geronimiana. Forse qui a Vicenza si è voluto integrare una deficienza? O forse la delegazione di questo ufficio è sorta per una circostanza nuovamente determinatasi? Non sappiamo dare una risposta certa; solo possiamo allineare questo ufficio a quello analogo dei Visitatori di Milano: che era quello di controllare come fossero trattati i figlioli dell'istituto inferiori ai sette anni dati in cura alla Madonna delle orfane, e quelli che erano collocati a lavoro presso padroni. Ufficio benefico che veniva ad allinearsi con l'opera dei Somaschi, senza impedirla, anzi favorendola, e che era consona alle istituzioni geronimiane.

Oltre la Compagnia dei Protettori, i quali erano larghi del suo in favorire economicamente l'istituto, tutta la città come entusiasmata per il nuovo ordine di cose, si prodiga in suo favore. Non è mia intenzione di fare l'elenco delle offerte e lasciti testamentari; ricordo solo qualche fatto significativo di altro genere; per le feste di Pasqua del 1566 si elessero dalla città otto persone che divise in gruppi di due si diedero a raccogliere le offerte per ciascun quartiere della città. Nello stesso anno, ossia appena dopo lo stabile ingresso dei Somaschi, si pose mano alla costruzione della infermeria « per poter allogar li poverelli infermi acciò che quelli non infetassero li altri sani » (30); nel dicembre 1566 era già costruita e la città contribuì al pagamento. Nel 1568, non sappiamo per quale motivo, forse per un intiepidimento del fervore, le gentildonne non curarono le solite cer-

(29) A. S. V., I. c.

(30) Arch. Torre, Vicenza, lib. Parti, car. 409. Per l'importanza che i Somaschi diedero a questo articolo « infermeria » sin dai primi tempi, vedi: P. Chiesa Alessandro: *Forme di pedagogia degli orfanotrofi Somaschi nel sec. XVI*, Roma 1961, cap. VI: *Igiene e cura del corpo*.

che; per di più non si ottennero « li soliti iubilei et indulgentie », per cui l'orfanotrofio restò privo di molte elemosine, e la città dovette sovvenire con larga elemosina. Troviamo ancora, nel 1568, che l'orfanotrofio si trova ancora aggravato dall'instirpabile piaga dei trovatelli: « molte volte la notte vi vien portate creature piccole che non sono anchor dislatade et poste avanti la porta ove che è necessario a tuorli dentro per alearli » (31), naturalmente affidandoli a balie salariate, come si usava allora; e questo contribuì ad accrescere « le debite dell'orfanotrofio ». Nel 1569 i Protettori e Governatori si sottoscrissero per una colletta volontaria per venire incontro alle difficoltà dell'orfanotrofio carico di debiti « e di maggior numero di orphani che mai » (32), altrimenti « fin a quest'ora ne sarebbe morta di necessità buona parte di essi ». Nell'aprile 1570 (gli orfani oramai sono 206), l'orfanotrofio è costretto a domandare un prestito alla città, che viene concesso sotto garanzia del nob. G. B. Barbarano, uno dei Protettori (33). Alla fine del 1570 i debiti assommavano a duc. 400, ciononostante il contributo della città fu più scarso che non le altre volte. La situazione, dato anche l'anno « penurioso » si è fatta ancora una volta tragica; tanto che nell'aprile del 1571 i Governatori sono costretti a dichiarare alla città che gli orfani « son redduti a tal termine et costituiti in tal necessità che si moreno di fame »; dal Natale in poi sono stati mantenuti dalla carità di due devote persone, che non sappiamo chi siano, altrimenti si sarebbero dovuti dimettere dall'orfanotrofio e lasciarli andare a mendicare per la città (34). Ad ogni modo si continuava ad andare avanti, confidando nella Provvidenza, e i Protettori, tutt'altro che smarriti per simili difficoltà, o intiepiditi nel fervore, come vorrebbe qualche storico, provvedevano energicamente alla sistemazione migliore per il ricovero degli orfani; è di quest'anno 1571 (a quanto pare) una grossa provvista di biancheria, oltre le solite ordinarie di legna, ecc. per 150 lire, che solo in parte la città provvide a pagare. Dal 1571 al 1574 non si hanno registrate suppliche alla città per domandar elemosina; forse si era superato, almeno per il momento, il punto critico? Per poterlo affermare, bisogna supporre che siano venuti in soccorso ignoti benefattori, perché non c'era altro mezzo per far fronte alle difficoltà.

C'è da notare anche che, elevata la Compagnia dei servi dei poveri orfani ad Ordine religioso con bolla di S. Pio V del 6-XII-1568, e avvenute le prime professioni religiose nell'aprile 1569, la Congregazione Somasca provvide subito a darsi un codice riguardante in particolar modo il governo degli orfanotrofi. Alcuni punti ivi affermati li abbiamo già trovati attuati nell'orfanotrofio di Vicenza, come la costruzione dell'infermeria, e quanto riguarda l'amministrazione delle elemosine. Si consideri che

(31) Arch. Torre, Vicenza, lib. Parti, car. 474.

(32) Ibi, car. 511.

(33) Ibi, car. 543.

(34) Ibi, car. 570.

uno dei principali ispiratori degli Ordini per gli orfanotrofi del 1571 fu il P. Francesco Spaur, già rettore dell'orfanotrofio di Vicenza (35). Quasi un riflesso di questi statuti, che naturalmente dai PP. Somaschi vennero fatti conoscere anche ai Protettori di Vicenza, si ha il decreto del loro Consiglio in data 5-XI-1571 « che li danari non si possino cavar dalle cassette senza la presenza delli mag. Protettori ovvero almancho uno di loro » (36), che è consono a decreti consimili dell'orfanotrofio di Ferrara e di Milano (37).

Col 1574 ritornano gli anni difficili, avvicinandosi i tempi della carestia e della peste. Verso la fine di detto anno il povero orfanotrofio è nuovamente carico di debiti e di poveri fanciulli con poche riserve necessarie al loro sostentamento; perciò i Protettori supplicano i Deputati di città per ottenere un prestito di duc. 200, costituendosi essi Protettori malleadori principaliter e obbligandosi di farne la restituzione in due rate a Natale e a Pasqua successivi. Il prestito fu concesso dalla città con un piccolo scarto di voti sfavorevoli del Consiglio dei 100 (38).

Poi successe la peste, e l'orfanotrofio si impegnò nell'accettare fanciulli privi di genitori nonostante le ristrettezze delle entrate: 80 ne raccolse in più della capienza ordinaria, e per essi fu necessario provvedere un allestimento straordinario.

(35) Cfr.: P. Tentorio m.: Il ven. P. Fr. Spaur ecc., pag. 21. Cfr. pure: Enciclopedia Cattolica, sub voce Spaur.

(36) A. S. V., doc. cit.

(37) Nonostante questa forma di « ispezione » rimase sempre però anche presso l'orfanotrofio di Vicenza, come altrove, che i Padri amministrassero le elemosine; e questo non solamente avvenne nei primi tempi della loro venuta in Vicenza, ma continuò sempre, anche quando in seguito si stabilirà che i Padri facciano il rendiconto a tempo determinato di tutte le voci della loro gestione. In altri orfanotrofi questo articolo fu contestato in seguito dai Protettori ai Padri; ma a Vicenza mai. E' significativo leggere la lettera che il P. Gen. A. Marco Gambarana scrisse ai Protettori di Ferrara il 9-8-1565; in essa si citano alcune città dove esistono orfanotrofi somaschi e dove vige la pratica qui accennata; non è nominata Vicenza, non per esclusione di fatto, ma perché essendo l'orfanotrofio di recente acquisto per la Congr. Somasca, non vi è ancora documentata la pratica: « Circa le lettere che scrivemo quando pigliamo luoghi nelle città, sempre scrivemo il vero, che noi non intendemo d'esser padroni, ma servi, per amore del S. Gesù Cristo perché così è l'intentione di tutti noi, acciò le persone intendano che non gli andiamo a servire con arte e inganno per robarli, o per altro male, è ben vero che in molte città nobili per la loro amorevolezza non hanno voluto patir, che niuno de' nostri fratelli, quando faceva bisogno qualche cosa per casa degli orfani, ch'andassero per la città cercando hora il spenditore, et hora il tesoriere. Però tra essi ordinorno, che li denari, et chiave dovessero stare in man del sacerdote, et ch'esso facesse spendere a uno di quelli che li pareano più fedeli in casa o il Commesso o a loro, et così in più luoghi hora si osserva come qua in Milano, a Pavia, Vercelli, Genova, Savona, Bergamo, Verona, et il simile anco credo si faccia a Venezia dal Commesso; et se la R. V. ha piacere di vedere un capitolo dell'ordini di questi SS. Protettori, dove parlano della cura dell'orfani, ve ne mando copia » (in: P. Zambarelli L.: I Somaschi a Ferrara, Rovigo, 1955, con note di P. Tentorio).

(38) Arch. Torre, Vicenza, lib. Parti, car. 109.

La nuova Chiesa

Nel 1579 i Protettori non erano ancora riusciti a restituire il debito contratto con la città, anzi dovettero domandare l'aiuto di 40 schiavine all'ufficio di Sanità, e provvedere letti per l'importo di circa 20 scudi; queste straordinarie spese fecero dilazionare la restituzione dovuta alla città, tanto più che oramai la somma dei debiti contratti nel tempo della peste ascende a circa duc. 1000, e durante tutto questo tempo non si è potuto « scuoder né pur un quatrino né di legati né di sustantie sue ». La città dovette condonare il proprio credito. Per la necessità di letti i Protettori si fecero donare nel 1581 persino quelli che erano rimasti nel lazzaretto in occasione della peste, osservando che quei letti « forse sono delle reliquie dei poveri padri loro (degli orfani) morti al lazzaretto » (39). Diversi altri modi si cercavano ogni tanto, come leggiamo nei documenti, per poter ottenere denari e roba per mandare avanti l'orfanotrofio « perché in questi calamitosi tempi (1581) le forze di esso ospedale non sono bastevoli al mantenimento di tanti poveri » (40); nel 1582 si registrava che ancora non si era potuto riprendere la cerca delle raccolte di frumento, con un danno di 150 stara, il che pesava sull'economia. Intanto che era avvenuto dell'antica Compagnia segreta? Questa sbrigatasi completamente dalle faccende dell'orfanotrofio si era data alla vita contemplativa. Nel 1579 si riscosse dalla tiepidezza in cui era caduta, per opera di Fabrizio Lupo, dandosi all'insegnamento della Dottrina cristiana. Quando nel 1583 i Somaschi assunsero in Vicenza la direzione della parrocchia dei SS. Filippo e Giacomo, la Compagnia passò sotto la loro guida, svolgendo prima in favore della parrocchia suddetta, poi per tutta la città l'apostolato catechistico; e fondò nell'orfanotrofio della Misericordia una cappellania in favore del Rettore: ultimo atto che ricorda l'antico e tramontato interesse che una volta aveva avuto con quell'istituto (41).

Nel 1587 (42) i confratelli si posero sotto la direzione spirituale dei PP. Somaschi: « si esortano i fratelli a far di tempo in tempo elezione di uno dei Padri della Religione dei Somaschi et ogni anno per il capitolo confermarlo, come un di quelli che per molti anni hanno avuto cura della Compagnia, et con ogni sollecitudine e carità l'anno favorita, consigliata et aiutata et ministratole i Sacramenti ». In seguito con l'assistenza di fra' Antonio Pagani, che riformò gli Ordini che erano in uso, che furono poi confermati da Mons. Michele Priuli vescovo di Vicenza, e dal Vescovo di Verona Agostino Valerio Visitatore apostolico, si accrebbe di numero e di opere. Abbandonato l'antico oratorio della Misericordia, ottennero quello di S. Marcello, dove i con-

(39) Ibi, car. 338.

(40) Ibi, car. 371.

(41) A. S. V.: Salute, busta 51, n. 315.

(42) A. S. V. ibi.

fratelli si stabilirono definitivamente fin dall'anno 1588, e dove sotto la guida di Fabrizio Lupo si istituì l'opera della Carità per il soccorso dei poveri.

I Somaschi entrarono in SS. Fil. e Giac. con un vasto programma di attività: reggere la parrocchia, dare maestri al seminario, tenere un lettore teologale nella cattedrale, costituire una casa professa dell'Ordine annessa alla chiesa di S. Giacomo, e curare gli interessi dei Somaschi direttori dell'orfanotrofio della Misericordia, il quale, quanto a famiglia religiosa, venne sottoposto alla giurisdizione del Preposito della casa di S. Giacomo. Così ci spieghiamo, tra gli altri fatti, come per es. un certo Nicola Rondone nel 1587 lasciò erede alla presenza di P. Fornasari Prep. di S. Giacomo, gli orfani e costituì un lascito in favore di una orfanella nubenda (43); nel 1589 si ebbe un vistoso lascito testamentario di G. B. Scaville, nel quale, tra gli altri luoghi pii della città, era compreso anche l'orfanotrofio della Misericordia.

L'antica chiesetta dell'orfanotrofio, già oratorio della Compagnia segreta, riscosse nel frattempo le cure dei Protettori, che la fecero oggetto di restauri tali che il vescovo Mons. Michele Priuli ne poté consacrare solennemente l'altare maggiore il 31-IX-1581 ponendosi le reliquie dei SS. Lorenzo e Carpofofo e fissando la solennità liturgica della dedicazione alla prima domenica dopo la festa di S. Marco (44). Pochi anni dopo si pose mano ad un ampliamento della chiesetta, con l'intenzione di portare la facciata sulla linea del corpo principale antico del fabbricato dell'orfanotrofio, occupando quindi parte della piazza antistante, atterrando l'antica chiesa e costruendone una nuova in situ: il Consiglio di città diede il consenso, limitando però l'esten-

(43) A. M. G., Vic. 446.

(44) A.S.V.: Salute, busta 51, n. 316: " Principio e formazione dell'ospedale della Misericordia ". Sappiamo che l'antica chiesa, già sotto il nome di S. Maria della Misericordia era stata consacrata nel 1528, come si leggeva in una iscrizione sulla parete sinistra del presbiterio:

Michael Sorba Epus Arcusens.

Nicolai de Rodulphis Card.

Epi Vicent. Suffrag. Gnal. s.

Hanc Ecclia sub invocatione

S. Mariae Misericordiae

consecravit

et dedications festum p. die Dnico

post festu. B. Marci Evag. celebradu.

instituit

anno MDXXIII. XXIII aprilis

MDCCXXII. V Novemb.

B.S. R. P.

(in: Rumor Seb.: Musaeum lapidarium vicentinum, Vicenza, 1887, pag. 289. B.S.R.P. io interpreto: Basilius Schio Rector posuit (cfr. Elenco dei Rettori).

sione della chiesa (45), la cui facciata, che ancora si vede, secondo alcuni sarebbe stata eretta su disegno dello Scamozzi. Nel dicembre 1596 i Somaschi ottennero da Roma licenza di profanare il cimitero degli orfani della Misericordia, « essendosi fatta chiesa nuova, dove sono state trasferite le ossa » (46). Nel 1599 i Somaschi collocarono sull'altare maggiore la bella pala, opera del Maganza, in cui sono rappresentati Cristo e la Vergine che affidano gli orfani ai PP. Somaschi, motivo unico nella pur vasta iconografia geronimiana.

L'ultimo decennio del sec. XVI

Intanto la Compagnia dei Protettori continuava alacramente nella sua attività regolatrice dell'andamento dell'orfanotrofio. Il libro dei verbali della Compagnia, del quale sono riuscito a rintracciare solo alcuni frammenti presso l'Archivio di Stato di Venezia, ci informa di alcuni dei principali provvedimenti presi in ordine alla direzione dell'istituto, che riguardano ora non solo il lato economico, ma anche direttivo e disciplinare, ampliando articoli del primo regolamento che già abbiamo visto. Sappiamo che anche a Vicenza, come a Milano e a Bergamo, la Compagnia dei Protettori si radunava ogni prima domenica del mese per discutere gli affari e per attendere alle pratiche di pietà sotto la direzione del rettore somasco. Il 16-XI-1590 si ha una innovazione di carattere rivelatore: constatato per esperienza che l'adunanza predetta è disertata da molti, si stabilisce che la Compagnia possa radunarsi in qualsiasi domenica del mese, soprattutto per trattare della accettazione di nuovi aggregati e della ammissione di nuovi orfani: questi devono essere accettati con la maggioranza dei voti dietro la presentazione e le fedi testimoniali del proprio parroco. Nel medesimo tempo si stabilisce di tenere un registro dei beni mobili e immobili di ogni orfano accettato, classificandoli in beni deperibili e non, il cui uso e usufrutto spetta all'orfanotrofio durante tutto il periodo di degenza del ricoverato, che ne mantiene la proprietà, e al quale vengono restituiti al momento della sua uscita dall'istituto; come pure gli viene restituito il danaro, che durante detto periodo di tempo viene amministrato dai Protettori, che in qualunque forma sia legalmente pervenuto in testa all'orfano prima e dopo il suo ricovero; però in caso di morte dell'orfano durante la sua permanenza nell'istituto, il tutto rimane in proprietà dell'istituto. Questi articoli sono comuni in questo tempo, press'a poco in forma uguale, anche ad

(45) Arch. Torre, Vicenza, lib. Parti in data 31-3-1590.

(46) Atti Proc. Gen. 6-XII-1596. Per la storia della chiesa vedi anche: Chiesa di S. Apollonia hora della Misericordia hospitale, in A. M. G., Vicenza 606.

altri orfanotrofi (47), e si spiegano secondo gli statuti locali delle città e il diritto allora comune, che riconosceva alla città, e per essa ai suoi delegati, i Protettori dell'orfanotrofio, o meglio a quello che chiameremmo oggi l'ente morale, il diritto di tutela sugli orfani, e la sua successione ad ogni effetto legale ai genitori dei medesimi.

Ritornando gli anni di carestia o di scarso raccolto l'orfanotrofio ne risente gli effetti: è il caso che si verifica ancora una volta nel 1593, quando i Protettori sono costretti ad acquistare frumento con somma ingente di denaro, prestato con impegni di soluzione rateale dalla città, per più di 250 orfanelli, quanti allora ne contava l'orfanotrofio (48).

Il numero degli orfani, maschi e femmine, come abbiamo visto, era imponente, e richiedeva un'assistenza di carattere non ordinario. I Somaschi curavano tutto quanto si riferiva alla direzione interna del reparto maschile; a quello femminile attendevano le donne sotto la guida di una « Madonna », mentre il rettore somasco ne teneva la direzione spirituale e provvedeva alla amministrazione dei Sacramenti. Nonostante tutto questo lavoro, nell'orfanotrofio vi era un solo sacerdote somasco, il quale, benché fosse aiutato da un discreto numero di fratelli laici religiosi professi del suo Ordine, non si poteva certo dire che fosse sufficiente ad assolvere tutti i suoi compiti. Per questo i Somaschi cercarono un modo per poter risolvere la questione, pur non contravvenendo ai regolamenti dell'orfanotrofio, che prescrivevano la presenza di un solo sacerdote. Nonostante che già da alcuni anni i Somaschi avessero del tutto abbandonato la cura spirituale delle Convertite, troviamo che verso la fine del secolo alcuni vescovi (Bergamo, Milano, Vicenza) ne richiesero ancora l'opera. Anche qui a Vicenza il vescovo Michele Priuli presentò le sue istanze ai PP. di S. Giacomo, i quali accondiscesero, nel medesimo tempo sfruttando l'occasione per dare un aiuto al rettore dell'orfanotrofio. Nel giugno 1595 giunse ai Protettori una lettera del vescovo con cui domandava che volessero accogliere nell'orfanotrofio un altro P. Somasco col compito di confessore delle Convertite (il loro monastero era attiguo all'orfanotrofio) a condizioni molto pacifiche (49): alloggio e vitto gratuito, in compenso si sarebbe devoluto all'ospedale il salario che le Madri Convertite avrebbero assegnato al confessore; la compagnia dei Protettori respinse l'offerta, in nome dell'inalterabilità degli Ordini. I Somaschi non se ne adontarono gran che; continuarono

(47) Cfr. P. Tentorio M.: L'orfanotrofio S. Martino di Reggio Emilia; Roma 1963.

(48) Arch. Torre, Vicenza, lib. Parti, car. 98.

(49) Atti Cap. Gen. sub anno 1591: « Ordine che il Confessore delle Convertite di Vicenza, con il permesso dei SS. Protettori, si trasferisca da S. Giacomo alla Misericordia come luogo più vicino, e che il collegio paghi al L. P. duc. 25 ogni anno di quegli che le Convertite pagano per detta assistenza ».

animosamente nella loro missione, mettendo anche la loro opera ed influenza a disposizione degli interessi materiali dei Protettori: in occasione di un'intricata questione di successione ereditaria, intorno alla quale si ha un vistoso incartamento, dei beni di un certo Rinaldo Della Valle, essi ottennero da Roma un monitorio di scomunica papale « contro tutti quelli che avessero usurpati i beni del testatore » (50).

I primi Rettori Somaschi

Arrivati a questo punto, giudico bene dare una breve informazione sui Rettori somaschi, sotto il cui governo l'orfanotrofio di Vicenza si organizzò nel primo secolo di vita, in maniera tale da assicurarsene la sussistenza.

Di P. Spaur abbiamo già parlato abbastanza nel corso della narrazione. L'aureola di santità di cui era circondato e il fatto di essere uno dei primi e più validi organizzatori della Compagnia dei Servi dei poveri gli meritò una giusta illimitata stima presso la città, e i suoi suggerimenti furono accolti con rispetto da chi doveva presiedere all'andamento economico dell'istituto. Poco o nulla sappiamo del suo successore P. Enrico Inglese che resse l'istituto ad intervalli per circa 27 anni. Nel 1574 da un documento dell'archivio di Torre di Vicenza sappiamo che il rettore si chiamava Fuoco Andrea, non altrimenti noto nelle cronache dell'Ordine.

Circa il 1581 era rettore il P. Cimarelli Alessandro, predicatore e superiore di varie case; occupò i primi posti di governo nell'Ordine, e fu uno dei primi professi del 1589. Nel 1588 e anni seguenti abbiamo il P. Bernardino Castellani, che era già stato Prep. Gen. dei Somaschi nel 1578. Sotto il suo governo si pubblicarono gli « Ordini e Capitoli degli orfani ». Esplicò il suo ministero in modo particolare nelle città del Piemonte, Alessandria e Tortona, dove fu incaricato di varie mansioni per l'attuazione del conc. Tridentino (51). Altro Rettore fra i più importanti è il P. Tinti Girolamo, che morì rettore nell'orfanotrofio il 26-VI-1603, occupando la dignità di Vic. Gen. dell'Ordine. Aveva retto anche molti altri orfanotrofi somaschi, specie quelli di Brescia, di Bergamo e di Milano, e aveva una particolare competenza in questo ramo di governo. Il suo successore, P. Cristoforo Croce, Definitore Gen. dell'Ordine, fu colto dalla morte in Vicenza il 1-IV-1605 (52) dopo un solo anno di governo, che gli fu sufficiente per meritarsi la stima dei Protettori; aveva passato quasi tutta la sua vita religiosa in mezzo agli orfani e reggendo orfanotrofi; era molto stimato per la sua carità e destrezza nel maneggiare gli affari.

(50) Atti Proc. Gen. 23-VI-1596.

(51) Statistica PP. Somaschi, vol. I, pag. 86; Genova, 1934.

(52) Ibi, vol. II, pag. 9.

Questo elenco di rettori dimostra che la Congregazione somasca deputava al governo dell'orfanotrofio i religiosi fra i più qualificati dell'Ordine, di età grave e di sperimentata abilità, perché fra tutti gli orfanotrofi da lei diretti, quello di Vicenza, come si esprimerà in documenti posteriori, fu uno di quelli che maggiormente le stettero a cuore.

Dall'anno 1598 abbiamo una serie di documenti, che possiamo chiamare « revisione della gestione interna amministrata dal P. Rettore ». Essi consistono in una nota notarile rilasciata dal cancelliere o notaio della Compagnia dei Protettori attestante la retta amministrazione tenuta dal Rettore di anno in anno: computo dello speso e dell'introito, e valutazione del residuo in cassa; le voci di detta amministrazione erano: elemosine, spese ordinarie per il mantenimento degli orfani, riscossione di legati di messe e simili, adempimenti dei legati. Si chiamava « liberazione » e garantiva che il rettore e il fr. Commesso, e per essi la comunità religiosa dei somaschi dirigenti l'orfanotrofio, non avevano pendenze di fronte all'amministrazione dell'orfanotrofio. Non possediamo registri di amministrazione di questo orfanotrofio, ma possiamo farcene un'idea consultando i registri analoghi di questo tempo che ancora possediamo degli orfanotrofi di Cremona e di Brescia, i quali registrano le « liberazioni », oltre tutte le minute spese ed introiti della gestione ordinaria tenuta dai Somaschi.

Nuovo ordinamento interno e convenzioni con i Somaschi

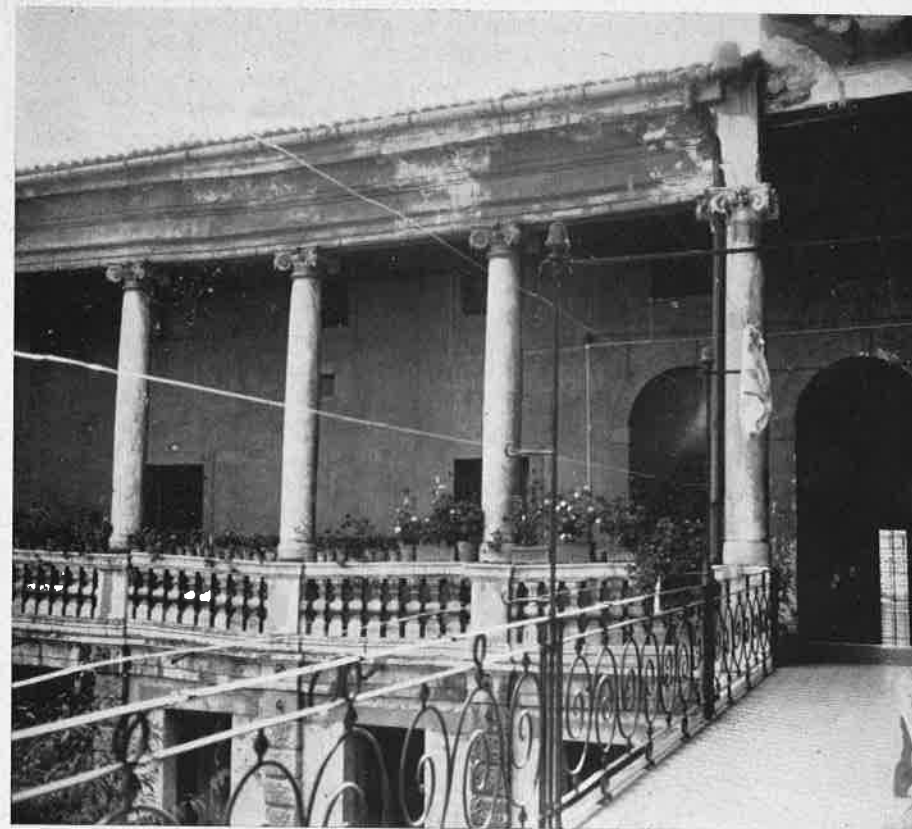
L'anno 1606 vide il grande e doloroso fatto storico dell'interdetto di Venezia. La maggior parte dei Somaschi che dimoravano nello stato veneto, rimanendo fedeli all'osservanza dell'interdetto (53) subirono persecuzioni; in modo particolare la casa di S. Giacomo di Vicenza fu addirittura devastata da una folla furiosa, tanto che i Padri non vi poterono per qualche tempo neppure trovare alloggio. Era rettore dell'orfanotrofio il P. Cristoforo Croce. Venuto questi a morte, il cap. Gen. stabilì di fargli succedere il P. Marcantonio Anselmi, uomo non altrettanto insigne come P. Croce, ma pure non spregiabile in vista dei molti governi di orfanotrofi da lui già sostenuti. Fatto sta che questa elezione non sembra che sia andata a genio ai Protettori, i quali presentarono le loro rimostranze, il cui tenore si conosce dal tono della risposta che loro inviò il P. Gen. in data 24-8-1606 (54). In essa sono affermate due cose: a) si riconosce che l'orfanotrofio è sotto la piena dipendenza della città e che i Somaschi,

(53) Cfr. Rivista dell'Ordine dei PP. Somaschi, genn. 1959, 24 segg.

(54) A. M. G., cart. luoghi, Vic. 497.

venuti in Vicenza sino all'anno 1558 (55) ne hanno assunto la direzione, che sono disposti a proseguire, purché i Protettori e la città lascino loro « la propria libertà nell'educazione morale e spirituale degli orfani »; *b*) se qualcuno dei religiosi destinati alla cura degli orfani dal Cap. Gen. non tornasse gradito ai Protettori, questi non debbono rimuoverlo di propria autorità, ma darne avviso al P. Gen., il quale provvederà opportunamente; inoltre i rettori nuovamente eletti si presenteranno davanti alla Compagnia dei Protettori, non per ricevere da loro l'investitura del proprio ufficio, ma unicamente « per riconoscerli come padroni del luogo ricevendo da loro quei ordini che volessero darli purché non siano contrari al nostro regolamento spirituale e morale, et alle convenzioni, con le quali la Congr. Somasca ha abbracciata e continuata quell'opera ». Rileviamo da quest'esposizione che è stato corso un pericolo di innovazione da parte della città in sfavore dei Somaschi circa i vicendevoli rapporti, con conseguenza di indebite ingerenze da parte dei Protettori nel campo nettamente riservato ai Somaschi. I quali dovevano vigilare non tanto per affermare loro pretesi diritti sull'orfanotrofio, del quale già da tempo avevano riconosciuto di non essere « padroni », quanto per salvaguardare la propria libertà di azione nel campo morale e disciplinare. Il fatto che la Compagnia dei Protettori continuava ad emanare decreti in merito anche al regolamento interno dell'orfanotrofio, come possiamo rilevare dai frammenti di verbali che possediamo, metteva legittimamente in sospetto i Somaschi di una loro indebita e dannosa ingerenza; tanto più che anche i Somaschi stavano procedendo a darsi un definitivo codice di leggi sulla direzione degli orfanotrofi. Il risultato di ambedue le legislazioni non avrebbe dovuto contenere punti contrastanti per non compromettere l'opera né degli uni né degli altri. Proprio in questi anni la Compagnia dei Protettori emanò un regolamento (di cui conserviamo solo i testi mss.) circa il regolamento dell'orfanotrofio: due testi riguardano la sezione femminile, mentre non possediamo il testo contemporaneo circa la sezione maschile, e conseguentemente non possiamo conoscere quali fossero ivi definiti gli uffici dei Somaschi, che più direttamente ci interesserebbe sapere. Ma un qualche cosa lo possiamo dedurre dai frammenti dei verbali e da altri documenti. Una delle faccende più noiose e più delicate è quella, a cui abbiamo già accennato, della revisione dei conti fatta dai Sindaci sul « maneggio » tenuto dal Rettore e dal fr. Commesso. Non sappiamo precisamente per quale motivo, l'8-2-1607 si procedette a una revisione straordinaria, la quale doveva riassumere tutta l'amministrazione interna gestita per

(55) In tutti i documenti redatti dai Somaschi è costante l'indicazione della data 1558 come quella del loro primo ingresso in Vicenza. Vuol dire che fin da quell'anno essi mandarono alcuni membri della loro Compagnia a prestare « aiuto », ma accettarono definitivamente il governo responsabile dell'istituto alcuni anni più tardi, come abbiamo visto.



Loggiato Trissino. Cortile interno, sezione femminile

lo spazio di circa 10 anni dai tre ultimi rettori. Ne risultò una piccola confusione, con la conclusione che i Somaschi vennero proclamati debitori verso l'orfanotrofio di una certa somma, come pretendevano i Protettori in base alle loro risultanze. Si comandò l'intervento del P. Gen. che facesse da arbitro in questa divergenza; questi alla sollecitazione inviategli dai Protettori rispose delegando il nuovo rettore P. Tognis, e nel medesimo tempo acconsentendo ad altre richieste dei Protettori circa la destinazione dei nuovi soggetti: ecco la lettera del P. Gen. (56): « MM. Ill. SS. Oss.mi — Hoggi ho ricevuto la di loro delli otto del passato, ed ho inteso et veduti li conti fatti dalle SS. VV. del maneggio delli tre Padri già Rettori del santo hospital delli orfanelli di cotesta città, circa li quali non mancaremo di dare loro soddisfazione, quando liberamente si potranno mandare persone non solamente per il detto negotio, ma per il necessario governo del detto pio hospitale; et dovendosi secondo il solito della nostra Congr. far il Capitolo questa prossima ventura Pasqua, si faran-

(56) A. M. G., Vic. 499.

no le debite deputationi conforme al bisogno, delle quali speriamo le SS. VV. rimarranno soddisfatte. E con tal fine raccomandandomi alle devote loro sante orationi, et pregole dal Signore vera et perpetua consolatione. Di Cremona 4-3-1607 — di VV. SS. Ill.me servo: il P. Gen. dei ch. reg. Somaschi ».

« Mandar liberamente persone » al governo dell'orfanotrofio è il punto che la Congr. Somasca doveva sostenere di fronte a certe esigenze dei Protettori, e che ritornerà in seguito, quasi unico motivo di contrasto fra le due autorità che regolano l'orfanotrofio. Il punto controverso del preteso credito che l'orfanotrofio vantava contro i Somaschi fu risolto con un concordato, di cui conserviamo copia; nel Cap. Gen. del 1607 fu eletto Prep. Gen. il P. Andrea Stella, che fino all'anno precedente era stato Prep. di S. Giacomo di Vicenza, e che aveva fatto molto bene ai vicentini: uomo stimato dal vescovo, dal clero, dai cittadini e dai Protettori. Con una lettera molto diplomatica e deferente egli scrisse subito ai Protettori ripromettendosi la conclusione, anche mediante il suo personale interessamento, del debito, non mancando però di far rilevare che le differenze nel risultato dei conti potevano derivare per cause di smarrimento di polizze, e delle morti improvvisate di alcuni Somaschi dell'orfanotrofio; terminava esortando i protettori, che assicurava della sua stima, a lavorare concordemente nel servizio del Signore servendo gli orfanelli (57).

Nella visita che il P. Gen. Stella fece poi all'orfanotrofio, come aveva promesso nella lettera, furono concordati coi Protettori anche i punti essenziali, già oggetto di precedenti decreti delle due parti, circa l'accettazione degli orfani, la quale rima-

(57) A. M. G., Vic. 402: « Ill.mi SS. et proni miei col.mi. - Dalla deputatione del P. D. Antonio al governo di cotesto sacro hospitale potranno raccorre la VV. SS. Ill.ma quanto sia a cuore di noi tutti sì santa e lodevole impresa, e spero che la diligenza del sudd. Padre sciorrà l'intricatissimo nodo del preteso credito loro, il quale al certo deve ricevere tutta la sua apparenza dalle morti inaspettate, da polizze smarrite, e da simili accidenti, aggiuntavi la frequente mutatione de' superiori. Io ancora, piacendo al Signore, sarò quanto prima a Vicenza et haverò a caro d'esserne compitamente informato per prenderne poi quell'espediti, che ad ambe le parti parerà opportuno, e questo con ogni quiete, e soddisfazione possibile. Racordando alle VV. SS. Ill., et assicurandole insieme che nell'absenza di un anno, e nella mutatione del grado non mi son punto scordato del mio debito, del merito loro, et di quell'amore che ho sempre portato alla città di Vicenza mia seconda patria. Caminiamo pure di concorde volere nel servizio del Signore, che il tutto riuscirà bene, a gloria della Divina Maestà, e per fine abbracciando in ispirito le SS. VV. Ill. prego loro dal cielo compita benedictione. - Di Pavia questo dì 10 maggio 1607.

Di VV. SS. Ill. fratello aff.mo nel Signore: Andrea Stella Prep. di Somasca ». Come si può vedere nell'elenco dei Rettori in appendice, nel 1607, dopo P. Anselmi vi fu una interruzione di rettori sacerdoti, e rimase nell'orfanotrofio, con responsabilità direttive, un fratello somasco; questo fu un particolare che mosse i Protettori a presentare rimostranze al P. Gen.; e certamente il ritardo nell'inviare un sacerdote dovette essere determinato dalle contestazioni amministrative mosse dai Protettori.

neva riservata ai Protettori. E se ne pubblicò a stampa il risultato, a modo di bollettino da essere consegnato a chi intendeva proporre l'accettazione (58); ne conserviamo una copia: vi è redatto il formulario che il parroco deve redigere come testimoniale, e fissate le condizioni nei seguenti termini: 1) che il ricoverando sia veramente e realmente orfano, privo di padre e di madre; 2) che sia povero, posto in mendicizia; 3) che non habbi alcun governo (ossia che non abbia nessuno che si prenda cura di lui); 4) che non sia in età di poter guadagnarsi di che vivere; 5) che non superi l'età di anni dodici; 6) che il parroco debba far vedere il figliolo ai Protettori; 7) che sia obbligato presentar fede giurata, sottoscritta dal parroco, di possedere i predetti requisiti. Alla fin dei conti è un riconoscimento di quanto era già stato stabilito da una congrega dei Protettori, e non conteneva articoli in opposizione alle Costituzioni Somasche.

Per un discreto periodo di anni la vita nell'orfanotrofio procedette senza turbamenti; i documenti non ci informano di nessuna divergenza che sia sorta tra i Somaschi e i Protettori, né si hanno testimonianze che comprovino le passate angustie in ordine finanziario. La città ogni anno in occasione del Natale devolveva anche a questo istituto una piccola elemosina, come faceva per tutti gli altri enti assistenziali e le comunità religiose; senza però che a proposito dell'orfanotrofio si avverta una particolare urgenza.

Solo rileviamo che mentre prima, come avevamo già accennato, nell'orfanotrofio dimorava un solo sacerdote, con ufficio di Rettore, aiutato da due o tre o anche più fratelli laici, come risulta dai libretti delle Deputazioni; circa il 1627 e negli anni successivi vi troviamo anche un altro sacerdote; fra questi mi piace ricordare che tra il 1627 e il 1630 vi dimorò il P. Alessandro Crescenzi, novello sacerdote, futuro Cardinale (59), il cui ricordo era conservato in un ritratto di lui con la seguente iscrizione: « Alexander Crescentius patritius romanus, olim Congregationis de Somascha, in hoc orphanotrophio, orphanorum Ministrator, nunc S.R.E. Presb. Cardinalis per humilitatis gradus auctus ad purpuram ».

Il numero degli orfani continuava ad aggirarsi sui 200 (anno 1622).

(58) A. M. G., Vic. 503.

(59) Statistica, vol. III, pag. 50 segg.

Nuovi «ordini» dell'Orfanotrofio

In questi anni furono compilati gli Ordini per il governo della sezione femminile dell'istituto, divisi in due parti; la prima « Ordini et uffici particolari per il buon governo dell'hospitale » tratta dei doveri della Madonna e delle altre ufficiali. Rileviamo alcuni punti di particolare interesse.

La Madonna, o Direttrice, è responsabile dell'educazione morale delle orfanelle, che devono crescere nel santo timor di Dio; essa le deve guidare con « il vino della severità e con l'oglio della misericordia ». Per rimediare alle mancanze delle figliole si consulterà col P. Rettore quando si tratti di falli gravi, altrimenti provveda da sola; guardi però di *non pregiudicar mai alla fama d'alcuna* con deferirle ai Protettori, quando può bastare l'intervento del P. Rettore. Deve distribuire le piccole incombenze domestiche tra le orfane « con prudenza, carità et discretione », « nel che *per non errare ricorrerà all'oratione con partecipare il tutto con il P. Rettore* ». Come possiamo osservare fin da queste prime note, il regolamento è un capolavoro di pedagogia, intonato a uno spirito di carità e dolcezza cristiana che lo distingue facilmente da contemporanei metodi pedagogici che insistevano su pratiche di coercizione piuttosto che di persuasione.

Come madre deve dirigere, sapientemente consigliare, indirizzare, rispettare la personalità delle alunne, anche di fronte alle loro mancanze. Giudico pertanto buona cosa pubblicare integralmente una pagina di questo breve documento:

« Avvertisca che il suo governo non deve essere di padrona imperiosa, ma di madre amorevole, e bisognando a luogo e tempo sappi temperare la dolcezza di madre con il rigore di superiora. — Non acconsenta mai che due orfane e più s'amino troppo affettuosamente e insieme il che più delle volte rende ammirazione e scandalo all'università, il che s'intende sempre sano modo, e se ne vedrà alcune di queste troppo affettionate le separi et le accompagni con le altre che più le possa aiutare nel Signore. — Cossì anche quando esse orfane chiedessero d'esser poste in altre obbedienze et accompagnate con altre, dalle quali si veda che possino esser più agiutate, se le farà la gratia se si può, e se le mostri amorevole. — Non sii facile a sospettar male delle orfane per non darli a credere che le tenghi in mal concetto, ma quando se gli offererà occasione di sospettare ragionevolmente, avvertisca di non formar nell'animo fermo il giudizio; et ne dii avviso al P. Rettore, con il di cui consiglio porrà il rimedio ove sarà il bisogno. — Si contenti dei digiuni di Santa Chiesa e se vorrà far di più riceva il consiglio et consenso del P. Rettore suo confessore. — Riconosca sempre sopra tutte le cose d'esser sogetta et ubbidiente alli Superiori. — Circa le cose spirituali procuri la sig. Madonna che siino allevate tutte le orfane nel santo timor di Dio et nell'osservanza dei divini precetti; che tutte siino devote della gran Madre di Dio, del suo santo Rosario insegnandoglielo a dire, come anco siino inclinate alla

devotione di S. Gioseffo suo amantissimo sposo. — Gl'insegni o faccia insegnare ad essaminare la coscienza, a confessarsi bene et a comunicarsi degnamente. — Procurino che imparino la Dottrina Cristiana et che ogni festa la recitino con ritrovarsi essa sempre potendo presente animando le figliole ad esser molto sollecite in questo santo essercitio nel quale s'impara la vera strada che conduce al cielo. — Che le colpe segrete si castigino segretamente, e le palesi palesamente; ma quando le colpe tanto segrete, quanto palesi fosser gravi, prenda il consiglio dal P. Rettore, e prima di venir al castigo si faccia da tutte oratione, acciò la correctione et penitentia sii sempre con frutto et emendatione delle delinquenti. — Quando alcuna fosse di mal esempio la sig. Madonna dovrà separarla dalle altre con farla star ritirata sotto buona custodia fin tanto che si raccomandi al Signore e sii visitata da qualcuna, che con carità et prudenza la sappi aiutare, et essortare all'emendatione, e quando non s'emendi il P. Rettore ne doverà dar parte a SS. Protettori » (60).

Le altre prescrizioni tendono a regolare l'ordine materiale delle figliole, circa il vitto e il vestito, con speciali riguardi verso le deboli e quelle che sostengono le maggiori fatiche; la Madonna dovrà assistere personalmente in refettorio e mangiare con e come le figliole (61); deve studiare le inclinazioni delle orfane prima di assegnare loro un lavoro; deve istruirle nel leggere e nei lavori donneschi e nel prestare assistenza alle inferme; deve bandire da loro ogni vanità nel vestire e curare la loro modestia « per la conservatione della loro purità tanto grata alla SS. Vergine et a Santi tutti del Paradiso »; al primo ingresso di una figliola nell'orfanotrofio deve insegnarle le preghiere, fra cui il Rosario, ed educarle nella obbedienza e nelle altre virtù, in modo particolare « nella purità e nella devotione verso la SS. Vergine ». Seguono i doveri della Portinara, che deve difendere l'orfanotrofio da... incursioni estranee (l'orfanotrofio femminile era organizzato alla stregua di un monastero di clausura); poi i doveri della Guardiana, ossia dell'assistente, a cui è affidata gran parte delle responsabilità nell'educazione delle fanciulle. Anche questo capitolo è pedagogicamente importante e rivelatore dello

(60) A. S. V.: Salute, busta 5, n. 315. Non sono riuscito a ritrovare gli « Ordini » compilati nel 1586 sotto il rettore P. Castellani. Ma non posso nascondermi che gli « Ordini e Regolamenti » di cui sto trattando ora contengano elementi risalenti a una stesura più antica dell'epoca in cui furono pubblicati. Un segno evidentissimo è il punto che riguarda la direzione spirituale che il Rettore ha non solo delle orfane, ma anche della Madonna, e il posto importante che ha come consigliere nel regolamento disciplinare delle orfane. Nella legislazione somasca degli inizi del sec. XVII verranno abolite queste mansioni del Rettore verso le orfane e in generale verso la sezione femminile dell'orfanotrofio, ed egli sarà semplicemente amministratore dei Sacramenti (cfr. Constit. Cl. Reg. a Som., lib. III, cap. XXI: de puellis orphanis regendis). Comunque è innegabile che questo documento è dovuto alla penna di un somasco.

(61) Anche per il Rettore somasco esisteva la medesima prescrizione.

spirito che animava la direzione dell'orfanotrofio; lo riporto per intero:

« Ammaestri le orfane più con l'esempio, che con le parole nella santa humiltà, nella pazienza, nell'ubbidienza, nella devotione, e nelle altre virtù sante, et insegni più con charità, che con asprezza di riprensioni, e penitenze. Si servi delle riprensioni e penitenze con chi non si può aggiutar con dolcezza. Insegnate alle figliole più con l'esempio, che con le parole a riverir la sig. Madonna, et altre persone di autorità. Non comporti cosa alcuna contro l'honor di Dio, et edification della casa, e quando bisogna rimediar ad alcuna cosa per honor di Dio, zelo delle anime, et utile delle figliole n'avvisi la sig. Madonna la quale con il P. Rettore vi porrà opportuno remedio, ma guardisi di riferire con ira, odio, e passione alcuna, raccordandosi che ha da render stretto conto di tutto a Dio. — Tenghi le orfane anzi allegre, che malinconiche, e contente nel Signore servata sempre la christiana modestia, sì nelli ragionamenti, come nelle oneste recreationi, che se li daranno. — Tenghi le figlie devote della Madonna Santissima loro Padrona fedelissima e Avvocata, insegnandoli ad imitare i suoi santissimi costumi particolarmente humiltà, obediencia, modestia, e purità. — Procuri che le figlie, che stanno nei lavoreri, siino modeste, e diligenti e compiti i lavorieri facino le loro orationi, che si dica l'ufficio, la litanie, si cantino lodi spirituali, si servi silentio e si leghino libri spirituali alle sue hore deputate, che ogni dì si reciti la dottrina christiana ala sua hora designata sì che tutte vadino a recitarla a suoi tempi. — Non permetta che niuna si parta dal lavoriero senza sua licenza. — Procuri che sia netta, scopata la casa, e tutte essercitino bene, e diligentemente quei carichi, che dalla sig. Madonna saranno stati imposti ».

L'altro Regolamento è intitolato: « Ordini da osservarsi dalle orfane della Misericordia di Pusterla in Vicenza » (62), che incominciano con un'esortazione caldissima, infocata di molto secentismo, alla pratica della virtù dell'obbedienza e dell'umiltà « per far frutti degni della mensa reale del cielo ». Vi sono elencate minuziosamente le pratiche giornaliere di pietà (un po' troppe paragonate alle esigenze moderne), compreso l'ufficio della Madonna; il modo di contenersi nell'eseguire i diversi « lavorieri »; e vi sono, purtroppo, indicati alcuni castighi, eccessivi nella forma, se non nella qualità; sono prescritte norme circa l'andar alla porta; il contegno che devono tenere in occasione di visite di gentildonne o del P. Rettore; viene raccomandato che si abbiano i dovuti riguardi all'età e alle condizioni particolari di ciascuna nel distribuire le robe di vestiario e biancheria, non facendo di-

(62) A. S. V., Salute, busta 51, n. 315.

(63) Cfr.: Una piccola norma delle nostre Regole: singulos lectos habeant, in « Rivista Ord. PP. Som. », fasc. 141, 1962, pag. 141.

stinzioni « raccordando che non una è gentildonna e l'altra serva »; sono prescritte le norme per il refettorio, al quale devono recarsi dopo essersi lavate le mani, e il modo di far recreazione « senza scorrettezza »; nel dormitorio, dove ciascuna deve dormire nel proprio letto (63), e devono recitar le preghiere davanti l'immagine della Madonna; la guardiana, che le deve assistere tutto il giorno, non potrà andare a letto se non dopo che tutte siano coricate e che la portinara avrà chiusa la porta del dormitorio; per fare osservare il silenzio, alcune orfanelle hanno l'incarico di silenziarie.

Molti punti di questo Regolamento, soprattutto certe indicazioni del secondo, corrispondono perfettamente a quanto è contenuto negli « Ordini per educar orfanelli conforme si governano dalli RR. Padri della Compagnia di Somasca » (Milano, 1624), nel quale sono raccolte le norme già precedentemente elaborate e vagliate al lume dell'esperienza per il corso di quasi un secolo in seno alla Congr. Somasca, e il frutto di vari decreti emanati dalle assemblee ufficiali dell'Ordine. Tradiscono quindi la fonte e gli autori della loro compilazione. Il secondo documento però merita di essere avvicinato per vari motivi, stilistici, dispositivi e contenutistici agli Ordini dell'orfanotrofio di Milano (inediti) che risalgono nella loro prima stesura alla fonte stessa di S. Girolamo.

(64) Cfr. P. Chiesa Al.: Forme di pedagogia ecc., pag. 15. Sfortunatamente l'autore nel suo pur documentatissimo studio non ha potuto sfruttare i documenti vicentini, perché non erano ancora stati scoperti.

L'istituzione delle scuole

La peste del 1630 dovette certo portare grande sconvolgimento nell'orfanotrofio. Non siamo informati di particolari vicende che interessarono l'orfanotrofio in questo periodo, data la perdita di documenti; sappiamo che nello spazio di poco più di un anno si successe ben quattro Rettori, destinato l'uno a riempire il vuoto lasciato dall'altro. Appena cessato il flagello, i Somaschi ripresero animosamente la loro attività, infervorandosi ancor maggiormente nel servizio degli orfani. L'anno 1632 abbiamo testimoniato che nell'orfanotrofio già erano istituite « le scuole ». Cosa si deve intendere? Le Costituzioni dei Somaschi, che in questo punto risalgono all'impronta data da S. Girolamo, imponevano che gli orfani dovessero essere istruiti nei primi elementi del sapere e del catechismo; e nelle prime Convenzioni dell'orfanotrofio di Vicenza del 1563 leggiamo che il Rettore doveva impegnarsi nell'impartire questa istruzione primaria agli orfanelli (65). Per quanto riguarda le orfanelle, la Madonna doveva loro insegnare a leggere e scrivere. Ma nel 1632 abbiamo che i Somaschi chiedono alla città di poter acquistare a nome proprio una casa attigua all'orfanotrofio, data la ristrettezza del sito presente in cui tengono le scuole, per poter più comodamente proseguire in questo esercizio « da loro istituito », come riconosce la città (66); il che vien facilmente concesso con deliberazione del 9-6-1632, a patto però che con « il presente atto non si intenda introdotta la Congregazione somasca »; il che vuol dire, senza che i Somaschi si intendano per questo autorizzati a costituirsi nell'orfanotrofio in famiglia religiosa indipendente e riconosciuta e a vantare ragioni di dominio sull'istituto. Un fatto che denota la qualità di questa scuola è che essa era in favore « del servizio pubblico e privato », cioè a beneficio degli orfanelli e di altri scolari « esteri che vi concorrono per l'ammaestramento ». Forse il fatto che nell'orfanotrofio si era aggiunto un altro padre, come abbiamo visto, spiega come si sia

(65) Lib. III, cap. XX, n. 4: « bis inter diem legendi methodum rationemque docebunt, scribendi vero normam festiuis quisdam diebus et bis inter hebdomadam ». Cfr. P. Chiesa Al., o. p. al cap.: La formazione della mente.

(66) A. M. G., Vic. 550: « L'ill.mi SS. Deputati pubbl. sedenti etc. intesa la reverente supplica delli RR. PP. Somaschi con la quale attesa la strettezza del sito in che si ritrovano al ministero del P. L. della Misericordia et all'ammaestramento delli scolari, che vi concorrono, supplicano per l'assenso all'acquisto di una casetta contigua di ragione del signor G. B. Fasana; bene informate SS. SS. Ill.me così della puoca essenza di essa casetta quasi inutile, come del necessario bisogno di essi Padri in riguardo delle scuole da loro instituite a buon servizio pubblico, et privato; hanno deliberato, che non si debba contraporre in modo veruno a detti Padri nell'acquisto sopradetto in nome di questa città, con espressa però dichiarazione che col presente atto non si intenda introdotta la R. Congregazione Somasca in questa città come vien espresso anco nella parte del Gen. Consiglio ».

potuto dare vita a questa scuola, nella quale si incominciavano ad insegnare gli elementi di grammatica inferiore. Forse risale a questo tempo il lascito in favore delle scuole dei Trissino, del quale troviamo memoria e allusione in documenti posteriori.

Non sembra però che questa innovazione apportata dai Somaschi sia durata molto tempo, almeno nella forma in cui i Somaschi l'avevano impostata; perché i Protettori ancora una volta gelosi di impedire che i Somaschi si imponessero in un numero non consentito dalle Convenzioni, fecero escludere il secondo sacerdote religioso, e troveremo in seguito che ad aiutare il Rettore nella scuola ci sarà un cappellano secolare stipendiato.

La visita del Vescovo alla Chiesa

La vita nell'orfanotrofio si svolse regolarmente per alcuni anni senza che vi si verificasse nulla di straordinario. La Compagnia dei Protettori amministrava i beni dell'istituto e presiedeva alle mansioni di sua competenza di perfetta intesa coi PP. Somaschi, ai quali, oltre la direzione interna era riconosciuto « il governo interno domestico », ossia l'amministrazione dei ricavi dalle elemosine, e l'approvvigionamento ordinario, di cui di mano in mano presentavano i conti ai Protettori per la normale revisione.

Nella Compagnia dei Protettori si iscrivevano i più bei nomi della nobiltà vicentina, come ci consta dai lunghi elenchi annuali che ci sono conservati; molti di essi erano sacerdoti e canonici, come il famoso can. Guido Gualdo che si fece molte benemeritenze in favore dell'orfanotrofio.

Il 29 luglio 1649 si ebbe una visita canonica da parte del vescovo Mons. Bragadino alla chiesa dell'orfanotrofio, la prima di cui abbiamo informazione documentata (67); veniamo a sapere che nella chiesa vi erano quattro altari: l'altar maggiore dedicato alla SS. Vergine, l'altare di S. Libera, per il quale si ingiunse di porvi una pala, l'altare di S. Apollonia, e quello del SS. Crocifisso. Le prescrizioni date dal vescovo non sono di notevole portata: fu prescritto di tenere il SS. Sacramento nel tabernacolo dell'altar maggiore, e venne fatta un'esortazione a continuare nell'insegnamento della Dottrina cristiana ai fanciulli e alle fanciulle. Poco dopo un decreto del Cap. Gen. somasco del 1651 impose al P. Gen. di visitare tutti gli orfanotrofi della Congregazione per esaminare se e quanto venissero gli orfani ammaestrati nel leggere e scrivere e nella Dottrina cristiana.

Nella circostanza della visita predetta del vescovo Bragadino alla chiesa della Misericordia, i PP. Somaschi gli presentarono un memoriale per ottenere la celebrazione solenne della fe-

(67) A. M. G., Vic. 605.

sta di S. Apollonia « per esservi un altare dedicato a questa santa posto in una delle quattro cappelle che vi sono in questa chiesa, il quale è di grande devozione » (68). Nel memoriale sono addotti alcuni documenti storici circa S. Apollonia, e un riassunto dell'attività di S. Girolamo in favore dell'orfanotrofio di Vicenza e dei suoi inizi; poi si viene alla descrizione della chiesa che riportiamo: « La chiesa è nel mezzo di questi due luoghi (la sezione maschile e quella femminile), et comoda per udir la messa et diversi uffici così agli orfani come alle orfane, havendo queste il loro coro posto in alto sopra la porta maggiore sostenuto da colonne, e quelli nella cappella maggiore. Fu restaurata nel modo che si vede al presente l'anno 1594 essendo la vecchia poco ben ordinata et la dedicarono i PP. Somaschi sotto il titolo di S. Maria di Misericordia et vi si fa la solennità il giorno di S. Apollonia. Le altre due cappelle al presente non sono state ancora fornite. L'altar maggiore è nell'entrar della cappella maggiore dietro al quale si vede una pala della B. Vergine di Misericordia di mano del Maganza et per non esservi altra cosa degna di memoria per esser il luoco moderno metterò qui sotto li epitafi che si veggono in quella chiesa. Ne la quale tra alcuni giace sepolto Girolamo Volpi... » (69).

La controversia del 1653 per l'elezione del Rettore

Sorse così. Dopo molti anni di rettorato del P. Giuseppe Sartorio, il cap. Gen. aveva deciso di sostituirlo con la nomina del vicentino P. Giuseppe Segalla. I Protettori ne mossero lagnanze: facevano bene a stimare l'opera di P. Sartorio, religioso che non poteva non guadagnarsi l'ammirazione data la molta sua esperienza acquistata in lunghi anni di governo in istituti e orfanotrofi del napoletano e del veneto; ma logicamente i Protettori non sarebbero stati autorizzati a manifestare non più che un semplice deferente dispiacere nel dover rinunciare alla sua collaborazione: egli ormai già vecchio, e per di più religioso di un Ordine che aveva precise Regole, non poteva sottrarsi all'obbedienza dei suoi Superiori. Fu notificata ai Protettori la nuova nomina, e questi opposero il loro rifiuto, adducendo un pretesto, che divenne motivazione di una disputa protrattasi pacificamen-

(68) A. M. G., Vic. 606.

(69) Infatti sul sepolcro di Girolamo Volpi si leggeva: « Hieronymus a Vulpe patri optimo qui pontificio caesareoque iureconsultus prima officia Diis immortalibus, secunda patriae, tertia liberis, reliqua reliquis gradatim tribuit annos nato duos supra octoginta, menses duos et dies XVI Brunorius, Valerius ac Iulius filii hoc pietatis atque iustitiae testimonium pie iusteque posuere ». Ma dopo la restaurazione della chiesa fu posto sulla sepoltura del medesimo questo epitafio: « Hieronymus a Vulpe iurisc. cineres parvo sub hoc lapide Brunorius et Iulius F. M. posuere natus est anno 1468, obiit anno 1559 ».

te per alcuni mesi e pure pacificamente accomodatisi. Conserviamo le corrispondenze che intercorsero fra i Protettori e i Superiori Somaschi, dalle quali ricaviamo le seguenti notizie.

I Protettori presero occasione per mettere in campo nuovamente le loro pretese di eleggere essi il Rettore dell'orfanotrofio, annettendo al fatto di questa elezione la dimostrazione di detenere essi, a nome della città, l'assoluto ed esclusivo « dominio » dell'istituto. Non negano alla Congr. Somasca l'iniziativa di nominare il Rettore, ma rivendicano a sé il diritto dell'investitura, da conferirsi mediante uno scrutinio a voti segreti, come si fa per le altre cariche della Compagnia. Il P. Gen. Galliano, a cui fu dai Protettori stessi deferita la questione, intravide subito l'equivoco e la confusione che c'erano nelle affermazioni dei Protettori; e con abile mossa politica, con sue lettere e con lettere fatte scrivere dal Vic. Gen. Paolo Carrara che risiedeva in Venezia e che trattava più direttamente le questioni che si riferivano alla Provincia veneta, portò immediatamente i Protettori a distinguere nettamente i due punti. La Congr. Somasca, come ha sempre riconosciuto, riconosce anche adesso che la città detiene l'assoluta « padronia » dell'orfanotrofio; questa padronia non è necessario che si eserciti interferendo coi Superiori somaschi nell'elezione del Rettore; la Congr. somasca per « decoro dell'abito » e per rispetto alle proprie istituzioni e alla pratica sempre usata non può rinunciare al diritto di deputare, come in tutte le altre case, così anche nell'orfanotrofio di Vicenza, i religiosi che giudica opportuni: la Congr. Somasca per deferenza alla benemerita Compagnia dei Protettori accetta, come già si era convenuto anni prima, che il Rettore eletto dalla Congr. si presenti ai Protettori per riconoscerne l'autorità e ricevere gli ordini confacenti; se poi in qualunque momento i Protettori non giudicassero più confacente al servizio degli orfani il Rettore o qualunque altro religioso, non devono rimuoverlo di propria iniziativa, ma deferire il caso al P. Gen. il quale si impegna a provvedere.

A trattare la questione e ad avere un abboccamento coi Protettori, sulla base di questi punti, fu inviato dal P. Gen. il P. Girolamo Valmarana nel mese di settembre, mentre continuava sempre a stare nell'orfanotrofio il P. Sartorio; il P. Valmarana, molto esperto a risolvere questioni « difficili », e ben noto al ceto nobile della città, seppe indurre i Protettori a una conciliazione, che fu presto raggiunta, tanto che il P. Gen. mandò carta bianca poi a P. Sartorio per redigere il nuovo accordo sulla base di uno schema redatto dai Protettori stessi, e al quale il P. Gen. aggiunse alcuni punti essenziali riguardanti la libertà, da riconoscersi dai Protettori, sull'educazione morale e spirituale degli orfani, secondo le convenzioni già stipulate precedentemente; impegnandosi il Rettore ad osservare gli ordini dei Deputati « purché non siano contrari al nostro regolamento spirituale et morale et alle convenzioni con le quali la Congregazione ha ab-

bragiata et continuata quest'opera ». Il documento così formulato fu firmato da ambo le parti nel novembre 1653 (70). Il 19-12-1653 P. Segalla si presentò alla Compagnia dei Protettori « pronto ad esercitare la carica di Rettore », a cui era stato nominato dal Cap. Gen. dei Somaschi, « et di ricevere et osservare gli ordini che le saranno posti dagli antedetti ill.mi Signori per il buon governo di tutte quelle creature orfane... in tutto giusta il tenore dell'antedetta scrittura ». Così leggiamo nell'atto registrato nei verbali (71), in cui è aggiunto, tanto per salvare la faccia e non confessare di essere stati indotti a far completamente marcia indietro: « rimettendo a tempo più opportuno quell'ordine che stimassero più profittevole al mantenimento di detto luogo pio ».

Se con questa clausola i Protettori intendevano riprendere a tempo più opportuno la questione già esaminata, bisogna dire che dovranno attendere una cinquantina d'anni; nel frattempo non si presentò loro nessuna occasione favorevole, dato anche il prestigio dei Padri che vennero deputati a Rettori del luogo, il cui rifiuto in base a un puro capriccio non sarebbe stato né un atto politico né conveniente. Se intendevano invece venire alla formazione di un nuovo Regolamento in cui sarebbero stati compromessi altri punti « morali e disciplinari » non ne avrebbero avuta la convenienza, perché i Padri si sarebbero ritirati dall'orfanotrofio, e come si verificò in altre città vicine, si sarebbe poi stati costretti a richiamarli per rimettere il buon ordine. Lasciamo quella frase così nuda come un semplice cantuccio in cui i Protettori si rannicciarono per dimostrare a sé stessi più che agli altri che non avevano del tutto perduto la partita così male da loro impostata. I Padri del resto non fecero sentire il peso della loro « vittoria », e continuarono nel disimpegno del loro ufficio come se mai le acque fossero state mosse. Il punto che premeva alla Congr. Somasca, e premeva qui a Vicenza, come in altri orfanotrofi dove la questione si presentò in termini più o meno uguali, era di salvaguardare la propria indipendenza e legittimità di operazione in due punti chiaramente affermati: libertà di disporre dei propri individui; libertà nell'educare i figlioli; il primo in nome della dignità dell'Ordine religioso e della disciplina regolare; il secondo in nome della missione sacerdotale che non poteva essere sottratta alla Chiesa e agli organi da Lei riconosciuti e deputati, e lasciata in balia di un'autorità laicale. Ma perché i Protettori partiti dalla prima questione, andarono a finire nella seconda, dove ancor più che nella prima, i Padri non potevano assolutamente fare alcuna concessione?

La convenzione stabilita nel 1653 divenne una magna carta, che ebbe il plauso della città e degli organi dirigenti. Pochi anni

(70) A. M. G., Vic. 618, 619.

(71) A. M. G., Vic. 620.

dopo, nel 1658, dopo qualche tempo di esperimento, i Somaschi accetteranno di dirigere anche l'ospedale di S. Valentino « con le condizioni dell'altro della Misericordia, e con patto espresso che il Superiore e gli altri ministri, così nell'accesso come nel recesso dal luogo pio non dipendano che dai Superiori della Congregazione nostra » (Acta Cap. Gen.).

I nuovi Protettori

La vita nell'orfanotrofio continuò. Forse il sorgere di altri istituti di beneficenza, fra cui l'affermarsi dell'ospedale di S. Valentino che prese pure ad accogliere orfani, contribuì a far diminuire il numero dei ricoverati nella Misericordia, che nel 1666 troviamo ridotti, fra maschi e femmine, a soli 120. Lo sappiamo da una supplica presentata dai Protettori alla città per essere sovvenuti a ricostruire un muro divisorio tra il reparto femminile e le altre case vicine che era caduto: l'ospedale non è in grado di far fronte alla spesa, perché « oppresso da moltissimi debiti » (72), il che denota che l'orfanotrofio sta attraversando un altro periodo di crisi economica. Per far danari, l'orfanotrofio ottenne dalla città nel 1669, una « ferma » o appalto: cioè acquistò dalla città per ducati 6000 « tutte le banche delle beccherie grandi di ragione di essa città », cedendole poi a livello alla stessa città venditrice coll'obbligo ingiunto di pagare all'orfanotrofio duc. 270 all'anno fino all'affrancazione (73). Nel medesimo tempo la città, bisognosa di far danari da cedere alla Repubblica per le guerre in Oriente, cede all'orfanotrofio un credito livellario di duc. 6000 coll'interesse del 4% (74).

Quelle pretese rivendicazioni che i Protettori nel 1653 fecero contro i Somaschi, ora essi stessi le debbono subire da parte della città. Siamo nel 1677. Il Consiglio cittadino che ogni anno distribuiva le varie cariche, desiderando soddisfare alle ambizioni dei molti, cerca nuove voci di uffici a cui attaccare il cognome di un eletto; e così interviene nelle faccende interne degli ospedali (anche a S. Valentino si riferisce questo fenomeno) e in particolare in quello della Misericordia, tanto più che questo istituto per titolo speciale è sotto la « padronia » della città. « Essendo dunque cosa lodevole, come si esprime il decreto in proposito, che le cariche che si dispensano ai cittadini di questa città venghino distribuite da questo magn. Consiglio », perciò prende parte che anche i Protettori dell'ospedale della Misericordia siano eletti dal Consiglio ogni due anni. Fu un colpo che la Compagnia dei Protettori non poté scansare. L'innovazione fu di una portata giuridica e morale non indifferente: giuridica,

(72) Vicenza: arch. Torre, lib. Parti, car. 258.

(73) Ibi, mazzo 52, n. 18, car. 9.

(74) Ibi, lib. 16, n. 1, car. 15.

perché le relazioni che qualunque altro ente, per es. i Somaschi, avrebbero avuto coi Protettori, avrebbero rivestito carattere pubblico e sarebbero state esaminate alla luce non di particolari statuti, ma degli Ordini della città; morale, perché la Compagnia dei Protettori cessò di essere un organo di beneficenza laicale e divenne un organo amministrativo cittadino; al giorno d'oggi si potrebbe dire che l'istituto fu municipalizzato.

Uno degli effetti più visibili di questa nuova impostazione fu quello che i decreti emanati dai Protettori per il regime dell'orfanotrofio lo saranno in nome del Consiglio cittadino, il quale in caso di contestazioni di interessi divenne nel medesimo tempo giudicante e giudicato. Da questo momento in poi l'orfanotrofio sarà governato dal Consiglio cittadino e diretto dai Somaschi. E' vero che l'innovazione non portò, almeno per il momento, alterazione alcuna alle convenzioni precedentemente stipulate fra i Somaschi e i Governatori; ma, come vedremo, quando le questioni si ripresenteranno, le soluzioni saranno più difficili, e l'autorità dei Protettori si imporrà più drastica e imperiosa.

Intanto uno dei più importanti decreti fu quello di fissare il numero degli orfani in maniera imprescrittibile. E' dell'8-X-1682, ne conserviamo la copia a stampa (75): « Ordini degli ill.mi SS. Protettori circa l'accettare figlioli e figliole nel pio luogo della Misericordia di Vicenza: — Per rimediare alli pregiudizii gravissimi, che giornalmente sperimenta il pio luogo della Misericordia a causa dell'eccedente numero dei putti, e putte, dal quale resta sopra modo aggravato; gli illustrissimi Signori Protettori nuovamente eletti dall'ill.mo Consiglio, dopo matura considerazione, hanno determinato, che per l'avvenire gli orfani non debbano eccedere il numero di cinquanta, e le orfane quello di cento, e che perciò non se ne possa accettare alcuno, né alcuna, se prima non vi sarà luogo vacante in ordine alla quantità stabilita, notificando ad ogn'uno questa loro caritativa volontà con il presente decreto, che intendono sia osservato inviolabilmente per sempre, né possa in alcun tempo esser diminuito, variato, o alterato sotto qualsivoglia pretesto. In fede di che ecc. — Dato dalla Misericordia li 8-X-1682: Francesco Valle dott. e protettore; Ludovico Porto protettore; Simandio Chiericato protettore ».

Un documento successivo di pochi anni dopo mostra come le relazioni tra i Somaschi direttori dell'orfanotrofio e i Protettori fossero cordiali e procedessero sopra un binario di mutua fiducia. Sono « Ordini » dati dai Protettori al Rettore per regolarsi soprattutto in materia economica. Dobbiamo catalogare questi Ordini con altri consimili di altri orfanotrofi di cui conosciamo la storia; ma ciò che ci impressiona in questo documento

(75) A. M. G., Vic. 645.

vicentino (76) è il tono di deferenza verso i Somaschi benemeriti dell'orfanotrofio e che riscuotono tutta la fiducia dei Protettori. Intanto, elemento importante, viene detto all'art. 9 che il Rettore avrà quel medesimo vestiario « che tiene la casa di S. Giacomo in questa città ». Il vestiario era l'assegno annuale che i Superiori Somaschi facevano ai religiosi perché si provvedessero di quanto loro occorresse per il vestito e altre minute spese, dato che, considerato il sistema vigente di economia e dei rifornimenti di quei tempi ciascun religioso doveva provvedere per sé stesso a procurarsi tali cose. Il Rettore dell'orfanotrofio era per questo articolo speso, secondo le convenzioni, dall'orfanotrofio, il quale gli garantisce lo stesso trattamento che avrebbe avuto dai suoi stessi Superiori.

Nell'art. 10 è prescritto che il Rettore deve cessare dal suo ufficio dopo un triennio « in conformità delle bolle pontificie » e delle Costituzioni somasche. Negli altri articoli sono prescritte modalità per i pagamenti dei rifornimenti, per la gestione dei ricavi dai lavori degli orfani, per la custodia del frumento, che deve essere tenuto nel granaio, di cui vengono affidate le chiavi al Rettore.

L'ammasso del frumento ricavato dalle raccolte e questue o pagato dai fittavoli, era una voce importantissima nella gestione economica di un istituto; le parrocchie, anche cittadine, avevano un locale, granaio, adibito all'uso facente parte della casa presbiterale e sottoposto alla vigilanza degli anziani della parrocchia. Di mese in mese il Rettore e la Madonna dovevano presentare i conti della loro gestione ai Protettori, in modo particolare « del cavato dei lavori di seta, cucitrici, semola, et altro per esser il tutto riveduto come sopra ». Lasciando stare di far notare altre piccole particolarità e specificazioni, questo documento ci rivela quali erano le occupazioni a cui attendevano « in casa » gli orfani e le orfane in quel tempo: si lavorava la seta, si attendeva a lavori di cucito, si facevano altri « lavoreri » non bene specificati. Gli orfani poi, per un decreto dello stesso anno 1685 vennero dati a « artefici, acciò possino imparar mestieri et arti mediante le quali poi i detti poveri orfani possino vivere e prevalersi la vita loro ». Nel decreto si dice che questo ordine fu emanato per ristabilire una pratica, risalente all'origine dell'orfanotrofio, ma andata in disuso. Non siamo sufficientemente documentati se nel corso del sec. XVII gli orfani usufruissero di mestieri interni nell'istituto; nei libretti delle Deputazioni, che vanno fino alla prima metà del secolo, si parla solo di un fratello laico destinato a istruir gli orfani nei lavori di « agucchia ».

Importante sotto l'aspetto pedagogico e previdenziale è il decreto, che sempre in ordine al lavoro degli orfani, fu emanato il 28-I-1686 dai Protettori, in conformità alla pratica e ai principi direttivi dei PP. Somaschi; ne riporto integralmente il testo,

(76) A. M. G., Vic. 647.



L'Altare maggiore della Chiesa dell'Orfanotrofio

essendo già eloquente per se stesso senza bisogno di commenti (77): « In esecuzione di decreto fatto il 1-VII-1685 hanno gli ill.mi SS. Protettori infrascritti terminato, che il denaro che guadagneranno i putti, che serviranno nelle botteghe degli artefici venga dato al M.R.P. Rettore che sarà pro tempore, da esser conservato sino all'uscir del luogo delli detti putti; al qual tempo il sudd. P. Rettore di consenso degli ill.mi SS. Protettori dovrà o consegnar il denaro alli suddetti, ovvero impiegarlo a loro beneficio ».

Seconda visita del Vescovo alla Chiesa

Il 4-VIII-1686 ci fu festa nell'orfanotrofio per la visita del vescovo G. B. Rubini. Dall'atto della visita (78), in cui è descritto tutto il cerimoniale, ricaviamo che nella chiesa vi erano cinque altari: l'altar maggiore o del SS.mo in cui è conservato il Sacramento in due pissidi, una per l'uso comune, l'altra per gli infermi; l'altare del Cristo, quello della Madonna, il quarto di S. Apollonia, e il quinto di S. Antonio o di S. Libera. Vi sono anche i confessionali per le orfane, che sono trovati conformi alle prescrizioni canoniche. Il vescovo si interessò pure come di dovere, dell'esistenza di legati e del loro adempimento, di cui fu dato conto dal P. Rettore; infine amministrò la S. Cresima a un folto stuolo di orfani e di orfane di cui ci è dato l'elenco. Veniamo pure a sapere che nell'orfanotrofio esisteva una cappellania esercitata da un prete secolare, di modo che ogni giorno vi si celebravano due messe; e che detto prete aiutava il P. Rettore nell'insegnare le lettere agli orfani. Un punto importante della

(77) A. M. G., Viç: 649.
(78) A. M. G., Vic. 650.

visita consiste nel rendersi conto che fece il vescovo dell'insegnamento della Dottrina cristiana, compresa quella « che si fa le feste nella chiesa per le figliole della parrocchia di S. Marco »; una orfanella mora, convertita al cristianesimo, e che già stava in casa dei Conti Trissino recitò « una recita assai cospicua » con molta soddisfazione del Prelato. In questa circostanza il vescovo si rese conto e approvò la tabella delle Indulgenze concesse dai SS. Pontefici (79).

Nuove controversie per l'elezione del Rettore

Nel 1688 minacciò di riacutizzarsi la vecchia questione circa l'elezione del Rettore. Il P. Priante G. B. terminato il triennio di suo rettorato, era stato destinato ad altra obbedienza, secondo l'uso della Congr. somasca e gli « Ordini » dei Protettori, che abbiamo letti riconfermati nel 1682. A suo posto era stato destinato a succedergli il P. Luigi Orgiano. Ma chissà per quali motivi, i Protettori non accettarono lo scambio delle consegne, non perché rifiutassero la persona di P. Orgiano, ma perché volevano ritenere al governo, contrariamente ai loro propri statuti, il P. Priante. La questione fu portata addirittura a Venezia; non conosciamo i particolari dello svolgimento; solo abbiamo una lettera del Card. Girolamo Giustiniani in data 8-VII-1688, nella quale scrivendo ai Protettori, dice essersi concluso un accordo tra i Superiori Somaschi e i Delegati della città di Vicenza: l'accordo mirava a tutelare la dignità di ambedue le parti: nell'orfanotrofio sarebbero dovuti dimorare ambedue i Padri: il P. Orgiano come superiore religioso nominato dal Cap. Gen. dei Somaschi con tutti i diritti « alle preminenze onorifiche ecc. », il P. Priante come rettore effettivo « al quale sia raccomandata la totale, intera e indipendente direzione del luogo come per avanti »; questo tanto per « non pregiudicare in conto veruno all'autorità dei Protettori, et alla libera elezione che hanno sempre goduta i PP. Somaschi ». Con buona pace della politica del Card. Giustiniani, il quale credeva che la questione si potesse risolvere secondo una mentalità secentesca di carattere curiale in una distribuzione di onorificenze, l'accordo si dimostrò difettivo e inaccettabile; ed era logico; e quantunque si dicesse che il P. Prov. Garzoni vi avesse « molto contribuito nel facilitare l'aggiustamento tutt'a fine di incontrare le riverite compiacenze » dei Protettori; in un successivo accordo tra questi e i PP. Somaschi si concluse di eliminare i nomi di ambedue i candidati, e alla rettoria della Misericordia fu nominato il P. Camillo Piovene, mentre P. Priante si portò alla sua destinazione di Rettore in S. Valentino.

(79) Questa tabella, ms., esiste: A. M. G., Vic. 651.

Da questo momento i Protettori si fanno più arditi o almeno insinuanti, non eleggendo essi stessi direttamente il Rettore, ma domandandolo ai Superiori dell'Ordine come una concessione alla quale « si professeranno molto obbligati »; le loro domande hanno di mira religiosi del ceto vicentino nobile, di cui molti se ne contavano allora nella Congr. Somasca, scegliendoli fra i migliori e i più qualificati. La prima volta che si presentò questo episodio fu allo scadere del rettorato di P. Piovene; la scelta cadde sul P. Antonio Porto, lettore di Teologia in S. Giacomo di Vicenza. La sua elezione era già stata assicurata ai Protettori dal P. Gen. prima ancora che si celebrassero i Comizi generali: la lettera di ringraziamento dei Protettori al P. Gen. è del 4-2-1691. P. Porto esercitò degnamente il suo ufficio, riscuotendo la stima di tutti. Nel marzo 1692 il « Capitano del Magistrato dell'armate » di Vicenza domandò ai Protettori una relazione sullo stato dell'orfanotrofo; questi non fecero altro che girare la commissione al Rettore, che a quanto pare era l'unico competente a dare una risposta esauriente; e noi fortunatamente possediamo la relazione autografa di P. Porto da lui medesimo firmata (80). Ecco in breve il contenuto:

(80) A. M. G., Vic. 663.

Una relazione sullo stato dell'Orfanotrofo 1692

Quanti orfani nel corso dell'ultimo decennio? Vi sono entrati 57 maschi, quattro sono usciti avendo terminato il periodo di istruzione, dodici sono morti. Il Rettore tiene registro nominativo e statistico. Tutti sono orfani di padre e madre.

Come vengono alimentati? Ogni giorno pane, vino e minestra e un po' di companatico secondo i tempi e le stagioni, al mezzogiorno; alla sera, oltre il resto, un po' di verdura « dell'orto ».

Come vengono allevati? Vi è un prete che li istruisce nel leggere, scrivere, conti, grammatica e umanità, usufruendo di un lascito testamentario dei Conti Achille e Maddalena Trissino; la scuola si fa tre ore la mattina e tre ore il pomeriggio ogni giorno eccetto i festivi. Giunti ad età conveniente, i ragazzi che non si sentono di proseguire gli studi, vengono inviati alle botteghe secondo le disposizioni del 1686. Il Rettore deve « essere di grave età e di bontà di costumi », amministra i Sacramenti, e soprintende a tutto l'andamento della casa; ogni mese presenta i rendiconti finanziari ai Protettori; un fratello laico somasco, col titolo di Commesso, sorveglia la disciplina, e fa quello che sono i prefetti nei collegi. Gli orfani ogni giorno recitano l'ufficio della Madonna « e molte altre orazioni », e ogni settimana tutto il Rosario della Madonna, e studiano la Dottrina cristiana sotto la guida del Rettore e del Commesso.

Fino a che età gli orfani stanno nell'orfanotrofo? Fino al 1686 si licenziavano dall'orfanotrofo all'età di 20 anni. Dopo il 1686 escono dall'orfanotrofo quando hanno appreso bene il mestiere con cui possono vivere. Se qualche orfano o per incapacità o per difetto fisico non è atto a mantenersi, rimane nell'orfanotrofo « sino a che a Dio piaccia chiamarlo al cielo ».

Usciti, come vengono impiegati? Prima del 1686 raggiunto il limite di età, si impiegavano da se stessi come potevano; dopo il costituito del 1686 s'impiegano nell'arte presso il proprio principale, senza più ulteriore spesa dell'istituto. All'uscita vengono loro consegnati i loro guadagni.

Le notizie che raccogliamo da questo documento sono preziose, soprattutto perché ci permettono di gettare lo sguardo nella vita interna dell'orfanotrofo, circa la quale i nostri documenti sono piuttosto avari. Di modo che, quasi raccogliendo le notizie sparse fin qui nella nostra narrazione, sappiamo che l'anno 1686, per merito di quel decreto dei Protettori sul lavoro degli orfani, segnò una data molto importante. Nei primi tempi dell'orfanotrofo, almeno dalla venuta dei Somaschi fino ai primi decenni del sec. XVIII, gli orfani erano istruiti nei primi elementi del sapere e in lavori di « agucchia »; poi circa il 1630 si tentò di introdurre una scuola di grammatica affidata a un Padre somasco; ma la presenza del secondo sacerdote somasco, co-

me contraria agli « ordini » del luogo, fu eliminata dai Protettori; il lascito dei Conti Trissino permise l'istituzione di un corso di scuola umanistico, affidato a un prete secolare, capellano, che istruiva gli orfani nel locale dell'istituto. Poi dal 1686, pur continuando la scuola umanistica, si avviano gli orfani a un mestiere presso artigiani della città. L'artigianato era ancora in mano alle corporazioni, e gli orfani dovevano percorrere i famosi gradi dell'apprendistato fino a maestri, per poter esser in grado di esercitare finalmente, nel migliore dei casi, un mestiere in proprio. Vicenza non era una grande città, né tale che nel sec. XVII potesse offrire occupazione a molta mano d'opera, eccezion fatta per la lavorazione della seta e industrie affini. Per questo ci spieghiamo come i Padri avessero dato all'orfanotrofio un orientamento di preferenza umanistico-letterario; a differenza di quello che avvenne in altre città, dove l'istruzione artigianale degli orfani procedette di pari passo con l'istruzione letteraria.

Ancora questioni: elezione dell' Economo e del Direttore

Nel 1694 a P. Porto Antonio successe nel rettorato il P. Luigi Orgiano, che già conosciamo. Era stato domandato dai Protettori già un anno prima e il P. Gen. Girolamo Zanchi aveva assicurato il suo intervento per la sua elezione.

Prima di venire alla penosa questione de facto che si accese ancora una volta nel 1697 per l'elezione del Rettore, accenniamo alla questione che sorse tra i Protettori e il Consiglio della città per l'elezione dell'Economo. Si incominciò a disputare nel 1692; e quei medesimi Protettori che erano eletti dalla città, che aveva voluto pochi anni prima rivendicare un loro diritto a tale elezione distruggendo la primitiva forma della Compagnia dei Protettori, adesso impugnano alla città il diritto di eleggere pure l'economo del luogo pio. Il 16-VI-1694 i Deputati di città, appellandosi proprio a quanto il Consiglio aveva innovato nel 1677 per l'elezione dei Protettori, decretano di tenere il medesimo metodo per l'elezione dell'economo, bandendo un concorso, e obbligando il candidato a prestare cauzione. L'avvocato della città, G. B. Trissino, sostenne le ragioni pretese dai Deputati, contro l'appello interposto dai Protettori e sostenuto dal contraddicente pubblico Gerolamo Branzo Loschi. Ma sottoposta la proposta in Consiglio pieno, non ottenne i due terzi di voti favorevoli, per cui non passò, e il 23-II-1695 con pubblica dichiarazione la città riconobbe ai Protettori il legittimo possesso dell'elezione del loro economo. Per l'ospedale di S. Valentino invece avvenne il contrario.

La vittoria ottenuta dai Protettori in questo particolare diede loro maggiore ardire per tornare ad affrontare la questione dell'elezione del Rettore, che si protrasse per alcuni anni.

Degli avvenimenti abbiamo una duplice relazione: quella dei Protettori, e quella degli atti ufficiali dei PP. Somaschi. Dall'insieme si possono ricavare le seguenti attendibili notizie. Come il solito, stando per scadere il triennio di rettorato di P. Orgiano, i Protettori avevano richiesto e ottenuta la promessa dal P. Gen. che fosse destinato a succedergli il P. Piovene Camillo. Questa prassi aveva introdotto un metodo capzioso e insincero, suggerito unicamente dalla politica, e che avrebbe potuto ingenerare false supposizioni ed equivoci. I Protettori, che in linea di diritto avevano dovuto riconoscere la libera elezione da parte dei Somaschi, avevano aggirato la posizione, domandando di essere favoriti nella scelta di un loro candidato; e dopo il felice esito di questa tattica per due o tre volte, avevano equivocato trasformando la loro domanda in pretesa che fosse accettata irremissibilmente la loro scelta dall'Ordine. Ma nel 1697 il Definitorio Prov. veneto a cui spettava l'elezione del Rettore, non accolse l'insinuazione del P. Gen. Zanchi, e nominò invece, con pieno esercizio dei propri poteri anche in seno alla Congregazione, il P. Pietro Ferretti. I Protettori disgustati e riputandosi offesi nei loro diritti, non ammisero il P. Ferretti nel rettorato, adducendo il motivo del fatto che era giovane di appena 35 anni (81) e che era impegnato nelle predicazioni. Dietro questo affronto si mosse il P. Prov. Fanzago, e radunato il Cap. Collegiale della casa di S. Giacomo di Vicenza impose l'obbedienza a P. Ferretti di portarsi alla sua destinazione, e ne fece registrare il decreto nel libro degli atti, e nel medesimo tempo mandò una forte protesta ai Protettori. Questi deferirono la causa a Venezia, donde vennero sospesi tutti gli atti incominciati e si citarono le parti a comparire davanti al Magistrato. I Somaschi soccomberono, e piuttosto che rinunciare a perdere la direzione dell'orfanotrofio, che loro stava a cuore, si rassegnarono per questa volta a cedere di fronte alla forza maggiore e ad accondiscendere alla nomina di P. Piovene in Rettore. Il 31 agosto 1697 la controversia era già finita.

Perché i Somaschi questa volta cedettero? Non erano forse più validi i motivi addotti qualche anno prima per sostenere « il decoro dell'abito »? Tanto più che l'agente dei Protettori presso i tribunali di Venezia, il Co. Pompeo Trissino, aveva riconosciuto scrivendo ai medesimi il 18-V-1697, che bisognava agire con molta cautela « per non prendere errori in questi principi massime per non avere noi così al presente li fondamenti sicuri per fare tale elezione »? Il P. Prov. Fanzago aveva riconosciuto molto chiaro il punto equivoco della questione, che si era determinato coll'uso, e lo aveva esposto al vescovo eletto Ruzzini: « li Protettori vogliono negare che noi abbiamo questo ius di eleggere, ma ben di raccomandare un soggetto il quale

(81) L'età di 35 anni era la minima richiesta dalle Costituzioni somasche per i Rettori di orfanotrofi, a cui fosse annessa anche la sezione femminile (Lib. III, cap. XXI, n. 1).

per far cosa grata lo propongono al Definitorio »; ma non bisogna confondere raccomandazione con elezione. L'eletto Mons. Ruzzini « allievo ed educato sotto la direzione dei PP. Somaschi », interpose la sua mediazione, raccomandando ai Protettori l'elezione di P. Ferretti « persona prudente piena di virtù et che è fatta a sostenere ogni prima carica », rimandando e assicurandosi la nomina di P. Piovene a un prossimo triennio. Sebbene questa conciliazione sembrasse accettabile al Trissino, pure egli stesso scrisse che oramai, data la posizione presa dai Protettori, non si dovevano « per decoro » ritirare dal sostenere la nomina di P. Piovene. Il che dà l'impressione che oramai fosse questione di puntiglio, che non di esattezza giuridica; per cui i Protettori sono decisi di venire al passo estremo di licenziare i Somaschi surrogandoli con un prete secolare. Di fronte a questa minaccia, né il P. Ferretti né gli altri Superiori dell'Ordine arirono avanzare passi a Venezia, e si ritirarono « sperando acquietare la faccenda per via di compositione », « perché li Padri non vogliono liti ». Mons. Ruzzini aveva fatto capire che nel caso fosse ostacolata l'elezione di P. Ferretti egli non avrebbe concessa « la confessione » al prete secolare eletto, di modo che i Protettori avrebbero di nuovo dovuto ricorrere ai Somaschi per l'amministrazione dei Sacramenti agli orfani; onde il Trissino inclinava a non far progredire la causa e rimetteva la decisione ai suoi colleghi di Vicenza. I Protettori risposero indignati al Trissino, rinfacciandogli di non saper sostenere le loro giuste ragioni e rifiutandosi assolutamente di aderire alle proposte di Mons. Ruzzini; e ingenuamente dicevano che nel caso il vescovo non concedesse la confessione al prete secolare, non sarebbero mancati altri Regolari « che abbraccerebbero con tutta soddisfazione quel governo ». A questo punto, e siamo agli ultimi giorni di maggio, la questione si profila sotto precisi termini giuridici da una parte e dall'altra. Dicevano i Protettori di Vicenza: i Somaschi vogliono in casa d'altri comandare con dispotico dominio, come per es. farsi lecito di mancare di parola; perché e per li fatti e per loro confessione in più scritte la città è assoluta padrona dell'hospitale essendo loro sola incombenza la direzione morale e spirituale... né sappiamo come al presente si volgino sottrarre dal aderire a quanto sono obbligati perché supposto (il che non si concede) che avessero giurisdizione assoluta di ponervi il Rettore a loro piacimento, né per loro né per nostro decoro dovrebbero sognarsi di mancare così brutalmente di parola ». Giurisdizione! Nella storia di ogni nostro orfanotrofio, che fu sotto Protettori o Deputati, interviene sempre questa fatale parola come elemento di discordia. Si sarebbe dovuto definire una volta per sempre il principio e l'origine della giurisdizione nel Rettore a reggere l'orfanotrofio. Chi ne investiva il Rettore? La Congreg. Somasca o la città? Ambedue erano enti giuridici, pienamente responsabili e capaci di conferirla a norma di proprie definite leggi. Ma l'Ordine religioso, eleggendo il Rettore, lo nominava nel contempo anche superiore ecclesiastico di sudditi membri di una corporazione religiosa e implici-

tamente degli orfani; la città accettando o nominando il Rettore, gli conferiva la giurisdizione di governo sugli orfani, di cui la città e per essa i Protettori detenevano la tutela in forza degli statuti e del diritto cesareo. Ne risulta che maggiore e più ampia era la giurisdizione conferita dall'Ordine religioso, che non dalla città; la quale per sua parte negava che l'Ordine religioso potesse conferire al Rettore giurisdizione sugli orfani. Questi punti, come si sarebbe dovuto, non erano ben definiti, e si ebbe il conflitto tra due autorità, pienamente competenti e responsabili. La città però quando precedentemente riconobbe e concesse (il che adesso negano i Protettori) ai Somaschi la libera elezione del Rettore, aveva implicitamente riconosciuto e concesso all'Ordine il diritto di conferire al Rettore quella giurisdizione di cui aveva bisogno per esercitare il suo ufficio; né il fatto susseguente della « raccomandazione » da parte dei Protettori comportava una necessità da parte dei Somaschi di trasferire questa raccomandazione in obbligo o impegni di carattere assoluto. Potevano i Somaschi nel caso specifico di P. Ferretti essere rimproverati di indelicatezza nell'aver prima assicurato la nomina di un Padre, e poi averne eletto un altro senza preavvisarne i Protettori; ma l'indelicatezza non corrompe un diritto. Né l'uso poteva essere invocato a stabilire un diritto (caso mai limitato alla sola « raccomandazione ») in favore dei Protettori, invalso solo da poco tempo e non entrato in prescrizione.

I Somaschi a loro volta opponevano: « I Protettori non hanno autorità di licenziare i Padri, caso mai questo spetta al Consiglio di città ». E non si avvedevano neppure essi che con questa affermazione, di ordine susseguente, falsavano lo status quaestionis; perché non si trattava di decidere chi avesse diritto di licenziare i Padri, ma a chi competesse il diritto di conferire la giurisdizione al Rettore. Nella foga della contesa sembra che ambedue le parti abbiano voluto gareggiare nell'uscire dai termini della questione, invece di precisarla nella sua entità.

Il Def. Prov. veneto, radunatosi alla Salute di Venezia alla fine di maggio, decise di fare tutto il possibile per mantenere la Congr. nella Misericordia; perciò attraverso la voce di Mons. Ruzzini fecero intendere al Trissino, e per esso ai Protettori di Vicenza, che la Congr. voleva dimostrare coi fatti di non avere il gius sul luogo pio e avrebbe condisceso a ritirare la nomina di P. Ferretti in favore di P. Piovene. Mons. Ruzzini non aveva mancato di far notare ai Protettori come il loro agire fosse intonato a grettezza e a motivi unicamente personalistici, in vista dei quali i Padri non volevano perdersi nell'asseccarli, rimettendo tacitamente la questione ad altro tempo. Tanto più e bisogna confessarlo, che da parte dei Padri, come risultò nell'indagine che i Superiori stessi avevano condotto sull'origine e sulla natura del dissidio, erano emersi dei fatti, che a loro non pre-

meva troppo che venissero sottolineati. Cioè: quando si trattò di venire alla « raccomandazione » del successore di P. Orgiano, i Protettori avevano interpellato, prima di rivolgersi al P. Gen., il P. Piovene e suo fratello pure religioso somasco, ai quali offerarono la candidatura, che questi privatamente accettarono, con maggiore o minore ingenuità dicendosi disposti a secondare le viste dei Protettori, naturalmente supponendo dopo la canonica elezione dei propri Superiori. Fu un passo falso da parte dei PP. Piovene, che a torto i Protettori sfruttarono; i due religiosi si ebbero una buona intemerata da parte dei loro Superiori; ma oramai non si poteva più negare il fatto della loro scorrettezza. Ai Somaschi premeva eliminare dal campo della questione questo incidente, anche per non creare un pericoloso incidente, che sarebbe divenuto un'arma letale in mano dei Protettori e fortemente lesiva della disciplina religiosa; onde per prima cosa ottennero dai Protettori la seguente dichiarazione: « adì I-VI-1697 in Vicenza: Per debito di giustizia e a solo titolo di umanità facciamo indubitata fede noi sottoscritti, come nell'opposizione fatta da noi all'elezione di P. Ferretti della Religione Somasca in Rettore del pio hospitale della Misericordia di questa città, non ha, né ha avuto in tempo alcuno minima parte presso di noi l'opera né di tutti né di alcuno dei Padri vicentini della medesima Religione, né di haver mai dai medesimi sentito alcuna esposizione e parola che inferisca minimo pregiudizio alla buona opinione di esso P. Ferretti; ma che le nostre opposizioni provengono in noi da altri principi, che ben posson esser noti alla suddetta Religione, quando volgi meglio riflettere a quello convegni, e tutto ciò attestiamo in via d'honore e con nostro giuramento ». Con questa dichiarazione si era in parte sbarazzato il terreno dal fatto increscioso della questione personale Piovene; e nel medesimo tempo si era ottenuto che i Protettori non facessero esplicita menzione della loro giurisdizione nell'elezione del Rettore, usando invece una frase molto vaga, e che lasciava aperta la via a consultazioni di accomodamento amichevole. Infatti i Somaschi tosto accondiscesero a nominare il P. Piovene « riservandosi però di farlo con qualche decoro della Religione ». L'accordo fu escogitato in questo modo: riportare la questione « allo stato vergine » come se nulla fosse successo; i Provveditori avrebbero scritto una lettera « conveniente » al P. Gen. domandando che lui mandasse la patente di elezione al P. Piovene, senza far cenno di proposte avanzate, negate o rifiutate o discusse in precedenza, come se mai se ne fosse parlato. Il partito non piacque a Mons. Ruzzini, il quale deplorò « che i Protettori avessero ottenuto tutto e i Somaschi niente »; allora i Protettori decisero di non comunicare più nulla al vescovo eletto per non sentirsi tagliata la via. La lettera di domanda partì alla volta di Milano indirizzata al P. Gen.; questi nel frattempo morì, e gli successe nel governo della Congr. il Vic. Gen. Gerolamo Zanchi, al quale fu presentata altra lettera di richiesta, concepita come la precedente, e nella quale, se non altro, è riconosciuto al Superiore regolare il diritto di nominare o

concedere la patente al Rettore; questo era il punto che piaceva ai Somaschi; leggiamola questa domanda, che riporta la questione allo stato vergine: « R.mo P. Pron col.mo — con nostra lettera habbiamo partecipato al P. R.mo Gen. havere il M.R.P. Orgiano terminato il triennio della reggenza del nostro pio hospitale della Misericordia et insieme il desiderio che havessimo di vederli sostituito il M.R. P. D. Camillo Piovene che ancora in sì tanta opera ha dato il saggio della sua habilità. Prima della risposta si ha intesa la di lui morte; onde con la presente ricorriamo a V. P. R.ma come per la di lui morte degno capo di Religione da noi sommamente riverita acciò si contenti aderire alle nostre brame assicurandola che nell'istesso tempo che il P. D. Camillo riceverà la patente, a noi si accresceranno l'obligazioni verso tutta la sua degn.ma Congregatione et in particolare al suo merito, e si dichiariamo — di V. P. R.ma — dev.mi obbl.mi serv.: li Protettori del pio hosp. della Misericordia — Vicenza 26-VIII-1697 — Al R.mo P. D. Girolamo Zanchi Vic. Gen. dei C.R.S. ».

Brevemente P. Zanchi rispose: « Ill.mi Sig. Proni col.mi — Godo sommamente d'aver motivo d'incontrare la soddisfazione di V. S. Ill.me in promuovere alla rettoria del loro pio hospitale della Misericordia di questa città il P. D. Camillo Piovene. Il zelo e l'amore che detto Padre dimostrò in opera così santa credo lo faranno maggiormente conoscere nel presente impiego ad honore di Dio e della nostra Congreg. come ancor a beneficio di detto pio loco; con che mi dichiaro — di V. S. Ill.me — dev.mo obbl.mo serv.: D. Girol. Zanchi Vic. Gen. ».

La questione è finita, o almeno per il momento giace. Chi ha vinto? Apparentemente i Protettori, che hanno visto soddisfatto il loro capriccio personale; in realtà e sotto l'aspetto giuridico i Somaschi, perché il conferimento di giurisdizione al Rettore è stato anche questa volta esercitato da loro, mediante il conferimento della patente, che investe di poteri giuridici il Rettore-Superiore dell'orfanotrofio, e il cui significato è conosciuto e riconosciuto dai Protettori; mentre questi rimasero al punto di prima, cioè di ridurre l'esercizio della loro autorità a una semplice designazione del soggetto.

Il decreto del 1702 per l'elezione del Rettore

Non sembra che sia successo nessun « inconveniente » nel 1700 nel cambio delle consegne tra il Rettore uscente P. Piovene e il suo successore P. Pagello Alessandro. La questione si riaccese sotto altra forma nel 1702 verso lo scadere del triennio di P. Pagello. I Deputati di città, adducendo il pretesto che non

(82) I vari documenti che si riferiscono a questa questione, compreso l'epistolario Trissino, si trovano in: A. S. V., Salute, busta 51, n. 315.

sempre venivano eletti alla rettoria dell'orfanotrofio soggetti sufficientemente capaci, proposero al Consiglio di modificare il metodo dell'elezione in questo modo: i Protettori avrebbero dovuto presentare due Religiosi, uno dei quali sarebbe stato scelto a voti segreti dalla maggior parte dei Deputati. E del diritto dei Somaschi ad eleggere il loro Rettore non si fa neppure parola. Questa volta è in pericolo di essere compromessa non solo la dignità dell'Ordine somasco, di piena ed assoluta libertà di disporre dei suoi soggetti, ma anche l'autorità dei Protettori. Già prima questi, come abbiamo veduto, avevano sostenuto, e con esito felice, il loro diritto all'elezione dell'Economo contro le pretese della città. Ora non possono fare a meno di allearsi coi Somaschi per difendersi contro la città per l'elezione del Rettore, appoggiandosi tutti e due, i Protettori e i Somaschi, sulle convenzioni del 1653. Comparirono in scena però solo i Somaschi, che erano i principali offesi, e presentarono le loro ragioni, con molta deferenza quanto ai diritti incontestabili della città, e con molta chiarezza circa i propri doveri assunti e la propria posizione, definendo i termini giuridici in un documento che data la perspicuità con cui è stato redatto, non solo sarebbe valso a mettere a tacere le pretese dei Deputati cittadini, lasciando l'elezione del Rettore almeno nei termini in cui si trovava; ma che serve anche a noi ad apprendere in modo definitivo lo stato della questione circa i diritti e i doveri e i rapporti dei Somaschi e della città verso l'orfanotrofio. Per questo lo riproduco integralmente (83): Ill.mi Signori: — Li Padri della Congr. Somasca perché sia V. S. Ill.ma meglio illuminata circa la pendenza, che verte per la rettoria della Misericordia le pongono sotto l'occhio i presenti capitoli, ai quali è supplicata benignamente riflettere:

1) che nel disparere che habbiamo con l'ill.ma città non entra in dubbio, se habbia questa una piena et assoluta padronanza sopra l'osp. della Misericordia; lo habbiamo riconosciuto nella scrittura del 1653 fatta nell'aggiustamento della differenza del P. Segala, la confessiamo al presente pubblicamente, e ci subordiniamo totalmente alla medesima.

2) Né meno si mette in dubbio se l'ill.ma città debba havere (quando così voglia) ingerenze all'elezione del Rettore, e possa esser questa da essa regolata in quella maniera, che le piace; perché chi confessa il dominio, confessa anche l'arbitrio di disporre in esso ciò che le pare e piace.

3) Protestiamo parimenti esser noi lontanissimi di pretendere cosa alcuna che sia in minimo conto derogativa alla giurisdizione dell'ill.ma città, che desideriamo ampliata, e non diminuita, bramando solo di servire in quella pia opera come servi dei poveri, e non di stabilirne dominio alcuno.

(83) Ibi.

4) Che il punto della controversia si restringe a questo solo, se dovendo noi servire in quell'osp. sia conveniente osservare la pratica, che prescrive la Parte 1702; o debba questa esser in qualche cosa moderata, il che ogn'un vede esser fuori d'ogni questione gelosa.

Per far nota l'inconvenienza le rappresentano:

1) che la Parte rescinde completamente la scrittura 1653 con cui fu già regolata l'elezione del Rettore nella differenza del P. Segala, la sussistenza della quale non può mettersi in dubbio essendo approvata con l'effetto, come consta da registri dell'osp. e posta in esecuzione sino al tempo presente, onde non corregge solo il disordine, ma immuta totalmente il praticato sinora.

2) Che con la suddetta pratica è levato alla Religione tutto l'arbitrio nell'elezione del Rettore, e però viene a non esser più della Religione la disposizione dei suoi religiosi.

3) Non provvede la Parte al disordine, a cui intende di provvedere (come noi sommamente desiderassimo) perché non toglie il broglio, che è l'unica causa per cui può cadere la detta elezione in soggetti non sufficienti; anzi maggiormente lo stabilisce; mentre introducendo la concorrenza di due religiosi, che vengono insieme nominati, dà occasione agli uffici et al contrasto, che è perniciosissimo alla Religione et all'interesse dell'ospedale.

Per questi capi patisce aggravio notabilmente la Religione dalla detta Parte; e il volere che sia praticata questa in tutto il rigore è un volere che siamo spogliati di tutte le nostre convenienze.

Non si nega che l'ill.ma città sia patrona di fare nel pio ospitale tutto quello che le piace; ma tutto quello che piace non è sempre da farsi, perché non è sempre ragionevole.

Non è ragionevole con insolita novità obbligare una Religione benemerita per più di un secolo e mezzo nel buon servizio dell'ospedale a condizioni totalmente contrarie al suo stato religioso, e da non potersi tollerare, che sarebbe lo stesso che licenziarla senza alcun demerito da quel servizio.

Non è né meno ragionevole che un Ordine religioso non habbia la disposizione, che naturalmente li proviene sopra i suoi soggetti, e questi la natural dipendenza da suoi Superiori, e che la Religione stessa concorra ai disordini, che ne nascono. Se sia poi ragionevole e conforme alla gelosia della propria giurisdizione, quando non viene in conto alcuno contrastata, che la ill.ma città si privi del buon servizio prestato per tanto tempo dai PP. Somaschi, in quel gelosissimo governo, sempre con commendatione e con frutto, si lascia la considerazione alla prudenza del-

l'ill.ma Camera, che sola ha da esaminare le conseguenze d'una mutazione, che non può non essere giudicata pericolosa.

Noi ci restringiamo in quel solo, che tocca le nostre convenienze, quali rappresentiamo con suppliche, che sarà letta all'ill.ma Camera per qualche ragionevole temperamento, e raccomandiamo singolarmente alla riverita protezione di S.S. Ill.ma della quale ecc. ».

Nonostante tutto la legge passò, e d'ora in poi noi abbiamo i verbali del ballottaggio dei due religiosi di volta in volta presentati dai Protettori, e a cui intervenivano i Deputati di città, i Conservatori alle leggi e i Protettori. La procedura per l'elezione del Rettore, come ricaviamo dai documenti, sarà la seguente: i Somaschi presenteranno il nominativo di due religiosi ai Protettori; questi li portano in consulta di città, dove avviene la ballottazione; in un terzo tempo i Protettori domandano con lettera al P. Gen. che conceda la patente al religioso rimasto vincente; in ultimo i Protettori immettono nel possesso il religioso eletto già dotato della patente di nomina del P. Gen.

Per la prima volta nel 1703 troviamo menzionata la sovvenzione in moneta corrente data ai Somaschi dell'orfanotrofio per vestiario, lettere et altre spese personali, che è di duc. 102 ogni tre anni, ossia 34 duc. all'anno. Per i tempi precedenti sappiamo solo che i Protettori avevano loro assegnato lo stesso vestiario che avrebbero percepito dai loro Superiori religiosi.

La disputa del 1079 per l'elezione del Rettore

La questione dell'elezione del Rettore si riaccese nel 1709. Seguendo la prassi da poco invalsa fu eletto Rettore il P. Basilio Schio in concorrenza col P. Francesco Perpentì. Però i Padri di Vicenza decisero di far valere finalmente in modo definitivo le proprie ragioni, sostenuti sia pure debolmente dai Protettori; per prima cosa presentarono lo stato dei fatti, con tutti i documenti necessari allo Studio di Padova, i cui legisti sentenziarono verbalmente che spettava alla Congr. Somasca lo ius eligendi e negarono che la città habeat ius reiciendi sine legitima causa. Di più infirmarono di inabilità la parte presa dalla città, perché contro gli statuti non aveva avuto l'opposizione del contradicente, e quindi non era stata dibattuta in Consiglio con i modi legali. Forti di queste ragioni, e decisi finalmente a non tollerare che il proprio ius eligendi venisse trasformato in una farsa, determinarono nel loro Definitorio (29-IV-1709) di sostenere le proprie ragioni contro la città, per togliere una pratica molto pregiudicevole alla libertà del ven. Defin. et ingiuriosa al decoro della Religione. Fu dato mandato ai PP. Luigi Orgiano e G. B. Piovene di studiare i modi per sciogliere la questione. Anche questa volta non si volle venire da parte dei Somaschi ai mezzi estremi; e dopo molte consulte si decise di temporeggiare, adducendo vari motivi, a conceder la patente al neo eletto P. Schio,

e lasciare in carica il P. Porto; a legittimare questa dilazione c'era il fatto che per dispensa apostolica, non potendosi celebrare in quell'anno 1709 il Cap. Gen., i Superiori rimanevano in carica pro illa vice ancora un anno, trasformando un triennio in un quadriennio. Intanto, temporeggiando, si svolgevano le trattative. I Somaschi presentarono le loro solite ragioni, corredate da documentazioni storiche, ed eminentemente giuridiche, tra cui principale, che la nomina del Rettore è elezione ecclesiastica, e presentarono il dubbio che in base a Costituzioni apostoliche (Conc. Later. IV di Innocenzo III) il coartare la libertà di questa elezione importerebbe censura ecclesiastica, e tanti altri argomenti suggeriti dalla convenienza. A questa prima osservazione dalla città fu risposto che si permetteva che « la Religione nominasse due suoi soggetti, e questi fossero sottoposti alla votazione dei Deputati della città ». Questo accomodamento non fu accettato dal P. Gen. dicendo che non avrebbe mai permesso che suoi religiosi fossero sottoposti a scrutini secolari, come non si era accettato, nel caso dell'elezione del P. Segala nel 1653, che il medesimo venisse sottoposto alle votazioni dei Protettori. Allora i Padri presentarono due scritture: una per tutta la banca dei Deputati, nella quale in diversi capitoli si esponeva ciò che la Congr. poteva concedere; un'altra di informazione a ciascuno in particolare dei Deputati per illuminarli sulla forza delle ragioni dei Somaschi. L'esito fu che alcuni Deputati passarono dalla parte dei Somaschi. Radunatisi poi insieme i Deputati per votare il rinnovo del decreto del 1702, la votazione andò fallita in danno della città. Radunatisi qualche tempo dopo per una seconda votazione, concepirono un decreto in questi termini: « che fatta dai SS. Protettori la richiesta del soggetto, che stimeranno proprio, lo nominino ai SS. Deputati, perché ne segua la ballottazione in conformità della parte 1702 »; ma neppure questa proposizione fu approvata da tutti i Deputati, e del resto non era nemmeno gradita ai Padri, i quali erano pronti solo ad accettare che i Protettori o la città facessero una domanda alla Congr. Somasca lasciando in bianco il posto che sarebbe stato riempito col nome del religioso eletto e designato dai Superiori, escludendosi qualsiasi « ballottazione », come si era esclusa fino al 1702. Nel caso di mancanza d'accordo, il pensiero dei Padri, era di rinunciar il governo spirituale dell'orfanotrofio, non dando le dimissioni in mano dei Protettori o della città, ma in mano del vescovo, che in forza del diritto Tridentino era costituito ispettore dei luoghi pii; ma questo passo avrebbe grandemente suscitato il risentimento del Consiglio di città, il quale non avrebbe mai permesso che i Padri si inducessero a simile atto. Un'altra via per uscire d'impaccio proponevano i due Padri Consultori ai Superiori dell'Ordine, cioè di ricorrere direttamente al Doge, e avrebbero avuto così facilmente vittoria « data la pratica antica e la forza giuridica »; ma osservavano, « la ristrettezza delle nostre fortune non ci lascia vedere il modo di havere denaro per

incontrare i dispendi di una lite in Venezia »; perché i Somaschi brillarono sempre di una splendida povertà.

Ma i Somaschi non l'ebbero vinta; la mancanza di documenti sufficienti non ci permette di vedere come andò a finire la questione, né di misurare come la Congr. si arrese alle richieste o imposizioni della città; solo da atti consigliari della città per la nomina del Rettore negli anni seguenti, sappiamo che questa viene fatta « in ordine alla parte del Consiglio 17 sett. 1702 » ballottando i nomi di due religiosi « nominati dai Protettori ».

Nel sec. XVIII

Dopo la grossa faccenda del 1709 non sembra che si siano verificati nell'orfanotrofio grandi avvenimenti.

La città, che non era riuscita a nominare direttamente l'Economo, interviene però lo stesso nominando ogni tanto straordinari commissari « per rivedere lo stato economico » dell'orfanotrofio (an. 1756); e sembra che ce ne fosse bisogno, almeno qualche volta, per riparare a inconvenienti di amministrazione, come nel 1758, in cui l'Economo fu condannato « a sborsare L. 376.13 dei quali va debitore e che debba soddisfare alli debiti di fasoli e legna ». Nel 1744 si compilò il catasto dei beni e dell'estimo dell'orfanotrofio, ma « essendo intervenuto qualche disordine » e disparere nel computo dell'estimo, gli intervenienti dell'orfanotrofio ricorsero in appello, e la questione fu decisa con sentenza 3-II-1744 dai Presidenti alle scritture.

Per registrare un avvenimento importante, dobbiamo scendere fino al 1769. Secondo gli ordini del Magistrato della Sanità di Venezia, anche in Vicenza si doveva fare pubblico esperimento della inoculazione del vaiolo. E anche a Vicenza, come nelle altre città sia dello stato veneto, che di altre nazioni, gli elementi prescelti per tale operazione erano gli istituti. E si scelse l'orfanotrofio della Misericordia quantunque si siano dovuti superare alcune difficoltà sia di ordine psicologico sia di ordine pratico.

Anche l'ordine « politico » del governo dell'orfanotrofio continuò immutato per quasi tutto il secolo, con due soli notevoli variazioni: la prima concernente la stabilità del Rettore, la seconda la durata in carica dei Protettori. Per la prima abbiamo che dall'anno 1775 fino al 1802 rimase in carica il benemerito P. Francesco Franceschini. Nel 1774 in seguito alla legge veneta di soppressione, detta dei Conventini, i Somaschi dovettero abbandonare la parrocchia e il convento di S. Giacomo, dove furono poi stabilite le scuole pubbliche; il Rettore della Misericordia divenne il capo dei Somaschi vicentini, con la gestione dei beni non avvocati dal governo.

Circa i Protettori abbiamo che un decreto del Consiglio di città del 27-IX-1785 « volendo dar buon regolamento all'ospedale della Misericordia onde ne segua vantaggiosi effetti stabili che in avvenire si debbano eleggere tre Protettori al detto osp. quali debbano durare anni tre, e che ogni anno si debba eleggerne uno, e uscire uno, cosicché il nuovo eletto abbia a trovare li due vecchi » (84).

(84) Arch. Torre, Vicenza: Calto C. N. 15 car. 10.

Gli ultimi Rettori Somaschi

Ormai nella seconda metà del sec. XVIII molte cose che riguardavano la vita civile anche interna degli Ordini religiosi era stata invasa dalla legislazione veneta. Già del 1769 per ordine della Rep. la Provincia veneta somasca si era dovuta staccare dal corpo della Congr. riconoscendo nel Prep. Gen. una preminenza solo di onore, ma non di giurisdizione, con la proibizione di partecipare ai Cap. Gen.

Per i religiosi delle case religiose fu stabilita la « contumacia », ossia la non eleggibilità a triennio ultimato; ma le rettorie, quali erano gli ospedali, non furono annoverate fra le case religiose, né i Rettori considerati agli effetti di legge come Superiori, i quali erano invece solo i Prepositi. I Rettori quindi erano più o meno a disposizione della città, che non della Congregazione religiosa, la quale doveva accettare le nomine fatte di autorità sia negli ospedali di Venezia che altrove. E' vero che in base agli statuti particolari dell'orfanotrofio di Vicenza, ove il periodo triennale del rettorato non era stato ufficialmente abolito, ogni triennio si rinnovava l'elezione; ed è pure vero che ogni triennio i Superiori della Provincia rinnovavano la patente di nomina al Rettore « confermato », quando veniva confermato; ma il tutto era ridotto a una pura formalità. Vediamo in un caso specifico, scelto tra i molti, come si svolgevano queste formalità, per renderci un po' conto delle superfetazioni della politica. Il 20-VIII-1790 il Consiglio di Vicenza conferma il P. Franceschini nel rettorato, senza far menzione di nessuna forma di interventi anteriori o concomitanti dei PP. Somaschi, ma solo perché è stata presentata la richiesta dai Protettori, i quali esposero « l'ottima assistenza da lui prestata, non che la difficoltà di sostituire per ora soggetto di simile abilità, prudenza e dottrina »; come facevano a saperlo essi, se la Prov. veneta contava allora, oltre il P. Franceschini, un centinaio di altri Padri? Poi il 27 agosto si manda al P. Prov. la richiesta formale in questi termini (85). « R.mo P. Sig. Pron. col.mo — Conosciuto col mezzo dell'esperienza di moltissimi anni il zelo indefesso e l'ottima assistenza per tutti i riguardi prestata dal M.R.D. Francesco Franceschini al pio ospedale della Misericordia, come benemerito Rettore del medesimo, hanno creduto gli ill.mi Sigg. Protettori di detto pio loco di proporre agli ill.mi SS. Deputati ed ill.mi SS. Conservatori alle leggi per tale oggetto unicamente raccolti la di lui conferma per il prossimo venturo triennio; e questa è stata, come dall'acclusa fede si raccoglie, admissa di tutti li voti. Sul riflesso dell'unanime consenso dei riferiti distinti personaggi, dell'abilità, prudenza e dottrina del proposto soggetto sono certo, che costoro R.mo Capitolo vorrà pienamente approvarla esso pure; ed aspettando di ciò li opportuni riscontri passo con il maggior ri-

(85) A. M. G., Vic. 888.

petto e venerazione a protestarmi — di Lei R.mo P. Prep. — Vicenza 27-VIII-1790 — div.mo umil.mo obbl.mo ser.ò Alfonso Loschi Protettor ». Al Cap. Prov. non rimaneva nient'altro da fare che nominare il detto Padre « già eletto dai Signori di Vicenza ».

Morì il P. Franceschini dopo un regno di 27 anni il 13-XI-1802. Gli successe il P. Rottigni Girolamo. In questa data gli ordinamenti politici sono già cambiati, la Rep. Veneta non esiste più, e molte cose sono state riformate. P. Rottigni, di Bergamo, era un fuoruscito scappato nel 1797 nel territorio veneto per sottrarsi alla democrazia instaurata nella sua patria. Resse l'orfanotrofio fino al maggio 1808. Intanto si erano costituiti al posto degli antichi enti assistenziali le Congregazioni di carità, le quali nominarono i Presidenti degli ospedali. Dal 1805 le somasche provincie Lombarda e Veneta si erano unite a formarne una sola, secondo gli ordini del Governo napoleonico. Dunque P. Rottigni fu destinato dai Superiori a reggere il grande orfanotrofio di S. Pietro in Gessate di Milano; e fu presentato dal P. Prov. a succedergli il P. Tinti Girolamo. La Congr. di carità acconsentì alla nomina con questa lettera (86): « La Congregazione di Carità della Comune di Vicenza al R.mo P. D. Giuseppe Suardi Provinciale dei C. R. Somaschi, Milano-Vicenza li 2 maggio 1808 — Li Signori Presidenti dell'orfanotrofio della Misericordia hanno comunicato a questa Congregazione l'inchiesta da Lei fatta per poter traslocare il P. Girolamo Rottigni attuale Rettore di detto orfanotrofio, ed hanno ancor soggiunto inerendo ai di lei suggerimenti che quali ora venisse richiesto in rimpiazzo il P. Tinti, sarebbe accordato. Concorrendo pertanto la Congregazione benché mal volentieri, ed anzi penetrata dalla massima dispiacenza, ad aderire alle premure della benemerita di lei Religione, assente che il prelodato P. Rottigni abbia a seguire quella destinazione che meritamente gli è data; ed in pari tempo col di lei mezzo ricerca che voglia compiacersi d'accordarle in sostituzione per Rettore del detto orfanotrofio l'indicato P. Tinti. Sensibile essa Congregazione per la perdita d'un soggetto, del cui zelo, e virtù n'ebbe in ogni incontro le prove più luminose e distinte, si lusinga però d'un pronto ed adeguato compenso nella progettata sostituzione di P. Tinti, che ella riconosce ben degno di rimpiazzare il cessante P. Rottigni. Frattanto se le protesta con distinta stima e considerazione — Magenta Presid. ».

Quindi i Somaschi, contrariamente a quanto si scrisse da qualcuno, continuarono a reggere l'orfanotrofio anche dopo il 1807.

(86) A. M. G., Vic. 900.

Una relazione del 1810

Ormai siamo giunti alla fine del lungo periodo di permanenza dei Somaschi nell'orfanotrofio vicentino. Forse abbiamo conosciuto un po' troppo poco della vita interna dell'orfanotrofio e della forma con cui venivano educati gli orfani. Perciò sarà bene che come a conclusione e come integrazione riportiamo il seguente documento nella parte che riguarda l'orfanotrofio della Misericordia, con cui la Congr. di carità dà relazione al Prefetto del Dipartimento del Bacchillione dello stato interno degli istituti di beneficenza vicentini. E' del 3-1-1810 (87):

Quanto alle femmine. Le adulte nel tempo di ricreazione insegnano soltanto a leggere alle più piccole usando dei soliti ebdomadari.

I libri poi di lettura e di meditazione sono le vite dei Santi del Massini, la Dottrina cristiana, l'offizio, e qualche altro libro di divozione. In quanto ai lavori alcune travagliano in drappi di seta, parte ricama la stessa, e parte cuce di bianco e fa calze.

Riguardo ai maschi. Questi hanno un apposito maestro che giornalmente insegna loro a leggere, a scrivere, a far conti nel metodo delle pubbliche scuole. I libri poi di lettura sono il ristretto della Bibbia tradotta dal francese, le riflessioni sul vecchio e nuovo testamento del Rajamnent, le vite dei Santi del Massini, e la Dottrina cristiana. Lavorano fuori del luogo in quei mestieri che loro più aggrada cioè da falegname, calzolaio, vetraio, in quelle botteghe nella quali vengono destinati dalla Congregazione.

Il P. Rettore poi che è della Religione somasca, tutte le feste fa tanto ai maschi che alle femmine, il catechismo morale, prestandosi ancora ad ascoltare le loro confessioni, unitamente al maestro dei fanciulli che in presente è sacerdote e mansionario nella chiesa dell'orfanotrofio ».

Da questa relazione appare che l'istruzione impartita ai ricoverati, soprattutto in riguardo alle fanciulle, è alquanto ridotta. L'orfanotrofio femminile vicentino, come del resto in generale quelli della regione veneta, non svilupparono quei germi di cultura un po' più che elementare che negli ultimi decenni del sec. XVIII furono favoriti coll'introduzione del metodo normale, come si ebbe invece nella Lombardia. Le scuole normali, fondate dal somasco P. Soave, erano ivi estese anche agli orfanotrofi, e l'esempio della sezione femminile dell'orfanotrofio milanese, quello della Stella, è eloquente. Sotto la direzione particolare del P. Giacomo Pagani si formarono alcune orfane maestre fra le Stelline, le quali poi furono inviate a insegnare il metodo normale negli orfanotrofi e nei monasteri di Pavia, di Cremona e Mantova; ma nel veneto non si ebbe questo processo. Dopo il 1808 anche nella città del veneto si formarono le scuole normali,

(87) A. M. G., Vic. 908.

ma gli orfanotrofi ne furono esclusi, almeno in un primo tempo. A Vicenza poi non fu nemmeno applicato quella che fu una nota costante dell'educazione femminile durante i due secoli XVII e XVIII negli ospedali veneziani (Ospitaletto, Mendicanti, Incurabili, la Pietà), ossia l'istruzione musicale, per cui nell'arte della musica strumentale e vocale quegli istituti veneziani si elevarono al grado di veri e propri conservatori, come del resto erano chiamati.

In merito ai maschi, ci sembra di notare attraverso le righe della relazione una riduzione dell'attività scolastica: l'istruzione culturale è puramente elementare e catechistica, senza più quegli spunti umanistici a cui era arrivata alcuni anni prima.

Un difetto che rileviamo costantemente, quasi, nell'organizzazione pedagogica dell'orfanotrofio è quello di non aver saputo formare delle scuole interne di arti e mestieri, dopo i primi tentativi introdotti dai Somaschi nel sec. XVI. Del resto i Somaschi erano stati ridotti a puri e semplici direttori spirituali; e il fatto di essere sempre stati impediti di aumentare il numero dei propri religiosi che attendessero alla cura degli orfani, oltre le gravi questioni per l'elezione del Rettore, con le relative conseguenze, fecero sì che i Somaschi divenissero dei puri e semplici esecutori degli ordini dei Protettori. Invece sappiamo che in altri orfanotrofi, per non dire di quello di Milano, ma anche di altre città minori, come Bergamo, che pure erano soggetti a Protettori, si svilupparono delle sia pur modeste industrie interne: questo a Vicenza non si realizzò quasi mai.

La soppressione generale degli Ordini religiosi nel maggio 1810 annullò la presenza giuridica dei Somaschi nell'orfanotrofio della Misericordia. P. Tinti vi rimase alla direzione fino al 1812, quando la Misericordia fu unita all'orfanotrofio di S. Valentino, e di ambedue gli istituti riuniti fu Rettore per qualche anno il già Rettore di S. Valentino, P. Pisoni. Poi anche questi si ritirò per andare a riorganizzare altre istituzioni somasche in Lombardia, dove la Congregazione presto rinacque, col favore dei Vescovi, tramontato l'astro napoleonico. A Vicenza rimase, fino a sua tarda età, un fratello laico secolarizzato; poi l'orfanotrofio seguì il corso della nuova storia.

Rettori Somaschi

1568?-1563	P. Simone da Bergamo?	1674-1677	P. Marchi Marcantonio
1563-1565	P. Francesco Spaur	1677-1679	P. Gentilati Giuseppe
1565- ?	P. Enrico Inglese	1679-1685	P. Manolesso Pietro
1581	P. Cimarelli Alessandro	1685-1688	P. Priante G. B.
1586-1589	P. Castellani Bernardino	1688-1691	P. Piovene Camillo
1589-1591	P. Guglielmo da Vercelli	1691-1694	P. Porto Antonio
1591-1592	P. Tinto Girolamo	1694-1697	P. Orgiano Luigi
1592-1593	P. Campioni Sigismondo	1697-1700	P. Piovene Camillo
1593-1599	P. Tinto Girolamo	1700-1703	P. Pagello Alessandro
1599-1600	P. Campioni Sigismondo	1703-1706	P. Pettorosso Francesco
1600-1603	P. Tinto Girolamo	1714-1717	P. Giogalli Francesco
1603-1604	P. Andreotti Pietro	1706-1710	P. Porto Antonio
1604-1605	P. Croce Cristoforo	1710-1714	P. Schio Basilio
1605-1606	fr. Ferro G. B.	1717-1720	P. Pagello Alessandro
1606	P. Anselmi Marcantonio	1720-1723	P. Schio Basilio
1606-1607	fr. Barbieri G. P.	1723-1726	P. Giogalli Francesco
1607-1612	P. Tognis Antonio	1726-1729	P. Trissino Baldovino
1612	P. Lombardi Pietro	1729-1732	P. Pagello Alessandro
1612-1616	P. Pino Giovanni	1732-1735	P. Schio Basilio
1616-1619	P. Savolzio Nicolò	1735-1737	P. Ferretti Pietro
1619-1622	P. Pino Giovanni	1737-1741	P. Rutilio Pietro Paolo
1622-1626	P. Girelli Vincenzo	1741-1745	P. Vaienti Gio. Paolo
1626-1628	P. Porto Luigi	1745-1748	P. Rutilio Pietro Paolo
1628	P. Cordellina G. B.	1748-1751	P. Vaienti Gio. Paolo
1628-1629	P. Forti Carlo M.	1751-1754	P. Passalacqua Pietro
1629-1631	P. Pino Giovanni	1754-1757	P. Rutilio Pietro Paolo
1630	P. Cordellina G. B.	1757-1760	P. Del Corno Enrico
1631	P. Muzio Andrea	1760-1763	P. Rutilio Pietro Paolo
1632-1635	P. Rinaldi Silvestro	1763-1766	P. Del Corno Enrico
1635-1653	P. Sartorio Giuseppe	1766-1769	P. Gervasoni Antonio
1653-1662	P. Segala Giuseppe	1772-1802	P. Franceschini Francesco
1662-1665	P. Marchi Marcantonio	1769-1775	P. Del Corno Enrico
1665-1668	P. Segala Giuseppe	1802-1808	P. Rottigni Girolamo
1668-1671	P. Marchi Marcantonio	1808-1812	P. Tinti Girolamo
1671-1674	P. Segala Giuseppe		

Indice

Invito al lettore	pag. 3
Le origini	» 4
L'apostolato di s. Gaetano Thiene	» 7
...e quello di s. Girolamo Miani	» 8
Dalla morte di s. Girolamo alla venuta dei PP. Somaschi	» 14
L'orfanotrofo è affidato ai PP. Somaschi	» 18
I protettori	» 21
Il primo regolamento dell'orfanotrofo	» 23
La nuova chiesa	» 28
L'ultimo decennio del sec. XVI	» 30
I primi rettori somaschi	» 32
Nuovi « ordini » dell'orfanotrofo	» 38
L'istituzione delle scuole	» 42
Nuove controversie per l'elezione del Rettore	» 51
Una relazione sullo stato dell'orfanotrofo (1692)	» 53
Nel sec. XVIII	» 65
Gli ultimi Rettori Somaschi	» 66
Una relazione del 1810	» 68
Rettori Somaschi	» 70